

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Cammarata: i conti di Palermo e i precari</b>	4
27/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>«Banchieri d'affari sociali: la nuova vita delle fondazioni»</b>	6
27/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Sindaci, sotto tiro prostitute e alcol</b>	8
27/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>In arrivo criteri per valutare i servizi</b>	9
27/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>L'Erario rigoroso sulla deducibilità</b>	19
27/02/2009 Il Sole 24 Ore <b>Sussidi? Come 23 Ponti sullo Stretto</b>	20
27/02/2009 La Repubblica - Milano <b>La truffa dei semafori adesso partono le multe</b>	22
27/02/2009 Il Messaggero - Nazionale <b>Maroni: «Impediremo le ronde fai-da-te, preoccupazioni infondate»</b>	23
27/02/2009 Avvenire <b>Sindaci "sceriffi": 600 ordinanze per più sicurezza</b>	24
27/02/2009 ItaliaOggi <b>Immobiliare nel sacco con un clic</b>	25
27/02/2009 ItaliaOggi <b>Le Dogane in tilt per due giorni</b>	27
27/02/2009 ItaliaOggi <b>Addio alle progressioni verticali</b>	28
27/02/2009 ItaliaOggi <b>Enti locali, gli acquisti sotto la lente</b>	30
27/02/2009 ItaliaOggi <b>Il Milleproroghe per i periti industriali</b>	31

27/02/2009 ItaliaOggi	32
<b>Niente aumenti della tassa rifiuti dopo l'approvazione del preventivo</b>	
27/02/2009 ItaliaOggi	33
<b>La centralità del welfare con la crisi e verso il federalismo</b>	
27/02/2009 ItaliaOggi	35
<b>Il Patto blocca gli investimenti</b>	
27/02/2009 ItaliaOggi	37
<b>Anci: vale 13 mld il 30% della lotta all'evasione</b>	
27/02/2009 ItaliaOggi	38
<b>Immobili rurali senza Ici da sempre</b>	
27/02/2009 L Unita - BOLOGNA	39
<b>Tasse locali, i conti del Comune: «A Bologna media di 200 euro a testa» Si paga da 49 euro a un massimo di 364 per contribuente</b>	
27/02/2009 L Unita	40
<b>Ancora guerra fredda tra Anci e governo Mozione del Pd in difesa dei Comuni</b>	
27/02/2009 Corriere Adriatico - PESARO	41
<b>"Il patto di stabilità ci mette in crisi?"</b>	
27/02/2009 Il Piccolo di Trieste - Gorizia	42
<b>La città capitale dei giovani poeti</b>	
27/02/2009 La Nuova Sardegna - Nazionale	43
<b>Scajola avanti deciso Cresce il fronte del no</b>	
27/02/2009 La Nuova Venezia - Nazionale	45
<b>Cacciari: «Stiamo ancora aspettando i soldi della Legge speciale»</b>	
27/02/2009 La Padania	46
<b>Marinello: «Peso delle indennità ridotto, Domodossola virtuosa»</b>	
27/02/2009 Il Mondo	47
<b>Un banchiere da mezzo miliardo</b>	
27/02/2009 Libero Mercato	48
<b>Nel Veneto l'economia più dinamica d'Italia</b>	
27/02/2009 La Cronaca Di Piacenza	49
<b>Niente Ici calcolata sui fabbricati rurali Callori a Tremonti: «Ora nuovi fondi»</b>	
27/02/2009 Cronaca Qui Torino	50
<b>I torinesi hanno paura Criminali e precarietà i loro incubi peggiori</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**30 articoli**

La lettera

**Cammarata: i conti di Palermo e i precari**

Diego Cammarata

Caro Direttore,

leggo l'articolo pubblicato sul suo quotidiano dal titolo «Il grande buco dei conti di Palermo» e penso che l'Italia è uno strano Paese. Un Paese in cui mentre il governatore della Banca d'Italia Draghi mette in guardia dalle possibili disastrose conseguenze della mancata protezione nei confronti delle fasce più deboli della popolazione e avverte che a rischio ci sono soprattutto i lavoratori precari, mentre il Governo pensa ad un sistema di ammortizzatori sociali, uno dei maggiori e più prestigiosi quotidiani del Paese espone Palermo ad una lettura non corretta dei dati del suo bilancio, senza dare il giusto peso alla vera questione che è proprio quella dei precari. La verità, caro Direttore, è che la situazione dei precari a Palermo è una realtà che ha trovato concretezza quasi vent'anni fa e con la quale è impossibile non fare i conti. Di questi diecimila precari, neppure uno è stato fatto dalla mia amministrazione: i precari sono stati tutti reclutati fra il 1986 ed il 2000. Se avessi dovuto fare io scelte occupazionali per i miei concittadini non avrei certo percorso questa strada. Sono convinto, infatti, che è assai più utile, per dare occupazione seria e produttiva, favorire lo sviluppo delle imprese e dotare la città di infrastrutture. Ma tant'è. Allo stesso modo e con la stessa fermezza rivendico però la scelta di stabilizzare questi precari: ho ritenuto, infatti, che fosse impossibile mantenerli ancora in questo limbo, che durava da oltre dieci anni e che li lasciava alla mercé degli umori politici del momento e nello stesso tempo impediva all'amministrazione di inserirli efficacemente all'interno del sistema produttivo comunale. Il percorso della stabilizzazione è stato lungo ed oneroso per il bilancio comunale. Nonostante questo non esiste alcun buco. I nostri conti sono perfettamente in ordine e in questi anni abbiamo sempre rispettato il Patto di stabilità, non abbiamo mai fatto uso di derivati o di anticipazioni di cassa, abbiamo ridotto il ricorso ai debiti fuori bilancio, abbiamo un indebitamento fra i più bassi d'Italia. «Virtù» della quale il vostro Gian Antonio Stella non era probabilmente al corrente. Quanto ai «turbamenti» dei miei colleghi del nord Italia mi permetta, Direttore, di esprimere il dubbio che questa veemente reazione alla eventuale destinazione di risorse finanziarie al Comune di Palermo sembra più addebitabile al timore che questo denaro dello Stato venga a mancare al tessuto produttivo del Settentrione nei confronti del quale, con regolarità, si provvede sotto forma di incentivi, ammortizzatori sociali, cassa integrazione e quant'altro. Ma questo probabilmente ci condurrebbe a riflettere sulla questione meridionale che, come si sa, non è più di moda. Restano attuali però i guasti determinati nel Sud d'Italia da una politica che in oltre trent'anni ha privilegiato il clientelismo e il favoritismo a discapito della produttività e che ha condotto anche alla creazione del precariato. Per quello che mi riguarda ho avviato nella mia città un programma di infrastrutture che ha cercato di colmare un gap ultradecennale. A Palermo sono aperti moltissimi cantieri: per le tre linee di tram, la costruzione del passante ferroviario e presto per la chiusura dell'anello ferroviario e la prima linea di metropolitana. Dodici nuovi alberghi e quattordici centri commerciali di grande distribuzione. Questa è la Palermo su cui sto scommettendo. E con buona pace dei miei colleghi del Nord, Palermo con la realizzazione nel 2010 della zona di libero scambio si prepara ad una sfida decisiva ed io mi batterò per avere le risorse necessarie perché la mia città possa affrontarla e vincerla. So bene che difendere i precari di Palermo non paga. Ma forse proprio perché non li ho assunti né voluti posso farlo con animo sereno. Da sindaco di Palermo non avrei mai potuto accettare, né intendo farlo adesso, di mettere per strada migliaia di persone, anche se alcune di queste dovrebbero imparare ad acquisire maggiore dignità di lavoratori. Ai presidenti delle aziende ho dato un mandato perentorio: ridurre i costi, eliminare ogni eventuale spreco, ricontrattare con i sindacati gli eventuali aumenti automatici, ridurre straordinari etc. Ma il rigore, caro Direttore, deve essere frutto di una condivisione di responsabilità, anche da parte del sindacato per fare solo un esempio. E forse sarebbe utile

che questa condivisione di responsabilità vedesse i sindaci tutti da una parte o meglio ancora dalla parte dei più deboli. E fra le aree più deboli del Paese ci sono certamente la Sicilia e Palermo. Ma questo richiede un senso di responsabilità che non tenga conto della ricerca del facile consenso. Troppo, per alcuni sindaci.  
sindaco di Palermo

-----

Ma se Palermo è così virtuosa e i conti sono così in ordine perché Cammarata batte cassa?

(g.a.s)

Svolte Il numero uno dell'Acri annuncia i primi obiettivi e progetti

## «Banchieri d'affari sociali: la nuova vita delle fondazioni»

Guzzetti: costruiremo case per chi non può comprarle  
Paola Pica

MILANO - Per battere la crisi ci vuole «visione» e a lui l'appellativo di «visionario» non dispiace, anche se talvolta gli tocca affrontare qualche diffidenza nel consiglio della Fondazione Cariplo della quale lui è il presidente. «E però è così, quando si accende la lampadina delle idee, bisogna muoversi subito, realizzare il massimo». L'ultima lampadina che si è accesa per l'avvocato Giuseppe Guzzetti, classe 1934, si è già tradotta nell'ennesima «svolta» della sua vita professionale, a lungo trascorsa in politica, nella sinistra Dc, e del modo di intendere il suo ruolo alla guida di una delle prime fondazioni europee e dell'associazione che raggruppa gli Enti italiani di origine bancaria, l'Acri. «Non dobbiamo più essere solo sportelli erogatori - dice - dobbiamo diventare banchieri d'affari sociali».

Proprio adesso che il mestiere di banchiere non tira più?

«Cosa facevano i banchieri d'affari? Andavano alla ricerca di progetti, che nel caso della finanza erano le acquisizioni e le fusioni. Avevano una funzione anticipatrice, la capacità di mettere a fuoco ciò che altri non vedevano. Noi dobbiamo fare lo stesso, dimostrando capacità di innovazione anche senza massimizzare i profitti».

Facciamo un esempio?

«L'edilizia sociale. Prima finanziavamo solo le onlus e le cooperative che operavano nel settore. Oggi siamo diventati anche immobilizaristi sociali attraverso un, cui partecipano tra gli altri anche investitori come Intesa Sanpaolo, Bpm, Generali, Pirelli».

Come li avete convinti?

«Ho personalmente illustrato il progetto, che dà risposte qualitativamente e quantitativamente molto elevate, a Passera, Perissinotto, Mazzotta. Mettete 10 milioni, ho detto loro, i vostri bilanci non ne soffriranno e avremo realizzato qualcosa di davvero innovativo».

E cioè?

«Un'iniziativa privata che si colloca nel vuoto lasciato da pubblico e privato, non destinata ai più poveri, e non ai ricchi. L'edilizia sociale a canone contenuto è per gli studenti e le giovani coppie, gli anziani e le famiglie, gli immigrati che lavorano. Quello che una volta era il ceto medio. Lei lo sa che ci sono fior di impiegati che non hanno altro posto dove andare tranne il dormitorio?»

Cosa troveranno invece?

«Case di qualità, costruite nel rispetto dell'ambiente e secondo criteri di risparmio energetico, servizi sociali. E se sarà possibile un ambiente pensato come "comunità", con un mix equilibrato di componenti sociali, giovani, anziani, famiglie. Sto studiando la cosa».

Le abitazioni non basteranno.

«Noi realizziamo un migliaio di alloggi, in Lombardia. La Cassa Depositi e prestiti farà molto di più: ne realizzerà 20 mila replicando in sostanza il nostro modello».

La Cdp, partecipata al 30% dalle Fondazioni, adesso può muovere risorse importanti, calcolate in 100 miliardi. Una cifra astronomica che viene dal risparmio postale, dove sarà impiegata?

«Nell'edilizia, nelle infrastrutture, nell'ammodernamento del Paese. Paghiamo costi altissimi all'arretratezza. Ma posso precisare una cosa?»

Prego.

«Ho letto da qualche parte che viene messo a rischio il risparmio postale. È una clamorosa corbelleria, la garanzia dello Stato resta quale che sia l'impiego».

Come giudica i Tremonti-Bond?

«Condivido la valutazione che il sistema bancario italiano sia meno fragile di altri e che questi strumenti siano stati pensati per banche solide. Trovo invece incredibile che ci siano banchieri che invocano pubblicamente la necessità che le banche mettano fuori i titoli tossici. Si facciano i nomi e i cognomi o si stia zitti, perché questo gran parlare generico fa solo disastri in Borsa. Non per nulla il ministro del Tesoro, che è il più responsabile, non fa dichiarazioni e prende provvedimenti. Si fa così. Ricordiamoci che le banche fanno girare l'economia».

Arriverà il dividendo da Intesa Sanpaolo di cui siete tra i maggiori soci?

«Ci auguriamo venga distribuito un dividendo in azioni».

Le manca la politica?

«No, non mi manca. Non ho malinconie».

Forse perché lei fa comunque "politica"? La politica "del fare" con i soldi per realizzare e potere da gestire, mica poco

«Facciamo la nostra parte. Il peggio della crisi, purtroppo, non l'abbiamo ancora visto. E se siamo fermi siamo perduti. Le Fondazioni non devono assolutamente diminuire le erogazioni».

È solo economica questa crisi? Da dove possiamo ripartire?

«Vada a leggersi gli atti dell'Assemblea costituente. Io l'ho fatto, lì trova il massimo della visione e della speranza. Ho molto riflettuto sulla figura di Alcide De Gasperi, che per etica, responsabilità e senso delle istituzioni entra tra i grandi nomi della Storia».

Alle nuove generazioni mancano i "buoni maestri". Quali sono stati i suoi?

«I miei genitori, un uomo e una donna con la quinta elementare, piccoli commercianti, mi hanno trasmesso senso del dovere, del lavoro. Sono cresciuto in una civiltà contadina e ho avuto un'infanzia da "Albero degli zoccoli", ho visto la fame e la fatica, ma non mi sono mancati il sistema dei valori e i riferimenti. Per i miei otto nipoti temo che le cose non stiano esattamente così».

E in politica a quali figure si è ispirato?

«Giovanni Marcora è stato una guida, e ho sempre guardato a uomini di eccezionale tempra come Giorgio La Pira e Padre Turoldo».

Lunedì lei incontra a Milano il premio nobel per la pace Muhammad Yunus. Di cosa parlerete?

«Di povertà. Un tema che sembrava confinato al Terzo Mondo e che ora è un dramma anche in Italia. Il primo impegno è quello di arginarne l'avanzata».

Yunus è l'economista del Bangladesh che ha riscattato gli ultimi con il microcredito, è il fondatore della Grameen Bank e di un gruppo che va dai telefoni alla sanità ed è ormai presente in 57 paesi. Come lo presenterà agli studenti che lunedì seguiranno l'incontro in diretta su Corriere.it?

«Come un ottimo maestro».

*Yunus su Corriere.it*

Foto: Lunedì 2 marzo la diretta del faccia a faccia tra Guzzetti e Mohammad Yunus, il «banchiere dei poveri»

**I numeri** Dal 1991, anno della sua costituzione, la Fondazione Cariplo, ha sostenuto 20 mila progetti di enti non-profit, per 1,7 miliardi di erogazioni, in costante crescita. Ai servizi alla persona è stato destinato il 36%. Le erogazioni del 2008 ammontano a 196 milioni

**I maestri** Un grande nome della storia, **Alcide De Gasperi**, per senso delle istituzioni e dell'etica Il modello Giorgio La Pira. Con le sue battaglie per l'edilizia pubblica e l'occupazione La tempra di Padre Turoldo, "coscienza critica" della Chiesa, sostenitore del progetto Nomadelfia

Foto: Giuseppe Guzzetti

Foto: Il presidente della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha raccolto l'appello del cardinale di Milano, Dionigi Tettamanzi destinando 1 milione di euro al fondo per le famiglie

Comuni e sicurezza. Nord in testa

## Sindaci, sotto tiro prostitute e alcol

**LOTTA ALL'EVASIONE** Alla commissione sull'Anagrafe tributaria l'Anci sottolinea che il premio del 30% sul riscosso è troppo ridotto

Gianni Trovati

MILANO

Continua a ritmi serrati la corsa alle ordinanze avviata l'estate scorsa dai sindaci italiani. Da novembre a oggi il numero dei provvedimenti urgenti firmati dai primi cittadini in nome della sicurezza è raddoppiato, sfondando quota 600, sparsi in 318 Comuni. Il Nord continua a essere protagonista assoluto, con il 66% dei provvedimenti, guidata dalla Lombardia che da sola inanella 141 ordinanze.

Il nuovo check up della presenza dei sindaci nel solco tracciato dal decreto Maroni del 5 agosto scorso arriva da Anci-Cittalia, e anticipa i risultati di un'indagine che l'associazione dei Comuni completerà nel mese di marzo.

Prostituzione, disordini collegati all'abuso di alcol e vandalismo offrono il "titolo" a un provvedimento su due, mentre bivacchi, schiamazzi, abbandono di rifiuti e tutti gli altri tipi di danno al decoro urbano ricorrono con meno frequenza. L'ordinanza-tipo, poi, non va troppo per il sottile nell'individuare i soggetti interessati o l'ambito di applicazione: 7 provvedimenti su 10 si rivolgono a tutti i cittadini, senza distinzione fra privati o titolari di esercizi commerciali, e nel 58% dei casi l'ordinanza dispiega i propri effetti in tutto il territorio comunale. Qualche volta, però, una vaghezza eccessiva di confini e oggetto può prestare il fianco a qualche pericolo se il provvedimento arriva sui tavoli del Tar: come è accaduto in Veneto a uno dei primi provvedimenti anti-prostituzione, quello firmato dal sindaco di Verona Flavio Tosi, che dopo la bocciatura del tribunale amministrativo ha dovuto riscrivere la misura, precisando meglio i divieti e concentrandoli «nei quartieri periferici densamente abitati e lungo le principali strade che conducono al centro città» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 gennaio).

Le nuove ordinanze, insomma, ai sindaci piacciono. «Ma non bastano - sottolinea Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile Anci per la sicurezza - come dimostrano le priorità indicate dai primi cittadini ai ricercatori Anci». Nella graduatoria delle priorità, il 36% mette in testa il «rafforzamento della polizia municipale», mentre il 24,6% punta sulla «prevenzione sociale ed educazione civica»: un capitolo ampio, che può essere declinato anche nei termini di «partecipazione attiva dei cittadini al monitoraggio del territorio». Le ronde, insomma.

Su tutt'altro fronte, l'Anci è stata impegnata ieri nelle audizioni presso la Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. La partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione, ha spiegato a deputati e senatori il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, rimane una promessa importante, ma non ha perso un vizio di fondo: il «premio» del 30% sul riscosso a titolo definitivo è troppo ridotto e troppo lontano nel tempo per ripagare i Comuni di un'attività che richiede «risorse significative». Su queste basi, i Comuni tornano a chiedere il cambio dei criteri di calcolo, per basare il premio sull'accertato anziché sul riscosso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Documenti. La nuova legge sulla riforma della «Pa»

## In arrivo criteri per valutare i servizi

Concludiamo la pubblicazione del testo del disegno di legge con «Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti», approvato mercoledì in via definitiva dal Senato. La prima parte del testo è stata pubblicata ieri.

### ARTICOLO 4

Principi e criteri in materia di valutazione delle strutture e del personale delle amministrazioni pubbliche e di azione collettiva. Disposizioni sul principio di trasparenza nelle amministrazioni pubbliche

1. L'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo è finalizzato a modificare ed integrare la disciplina del sistema di valutazione delle strutture e dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, al fine di assicurare elevati standard qualitativi ed economici dell'intero procedimento di produzione del servizio reso all'utenza tramite la valorizzazione del risultato ottenuto dalle singole strutture, a prevedere mezzi di tutela giurisdizionale degli interessati nei confronti delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici che si discostano dagli standard qualitativi ed economici fissati o che violano le norme preposte al loro operato, nonché a prevedere l'obbligo per le amministrazioni, i cui indicatori di efficienza o produttività si discostino in misura significativa, secondo parametri deliberati dall'organismo centrale di cui al comma 2, lettera f), dai valori medi dei medesimi indicatori rilevati tra le amministrazioni omologhe rientranti nel 25 per cento delle amministrazioni con i rendimenti più alti, di fissare ai propri dirigenti, tra gli obiettivi di cui alla lettera b) del medesimo comma 2, l'obiettivo di allineamento entro un termine ragionevole ai parametri deliberati dal citato organismo centrale e, infine, a prevedere l'attivazione di canali di comunicazione diretta utilizzabili dai cittadini per la segnalazione di disfunzioni di qualsiasi natura nelle amministrazioni pubbliche.

2. Nell'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) individuare sistemi di valutazione delle amministrazioni pubbliche diretti a rilevare, anche mediante ricognizione e utilizzo delle fonti informative anche interattive esistenti in materia, nonché con il coinvolgimento degli utenti, la corrispondenza dei servizi e dei prodotti resi ad oggettivi standard di qualità, rilevati anche a livello internazionale;

b) prevedere l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di predisporre, in via preventiva, gli obiettivi che l'amministrazione si pone per ciascun anno e di rilevare, in via consuntiva, quanta parte degli obiettivi dell'anno precedente è stata effettivamente conseguita, assicurandone la pubblicità per i cittadini, anche al fine di realizzare un sistema di indicatori di produttività e di misuratori della qualità del rendimento del personale, correlato al rendimento individuale ed al risultato conseguito dalla struttura;

c) prevedere l'organizzazione di confronti pubblici annuali sul funzionamento e sugli obiettivi di miglioramento di ciascuna amministrazione, con la partecipazione di associazioni di consumatori e utenti, organizzazioni sindacali, studiosi e organi di informazione, e la diffusione dei relativi contenuti mediante adeguate forme di pubblicità, anche in modalità telematica;

d) promuovere la confrontabilità tra le prestazioni omogenee delle pubbliche amministrazioni anche al fine di consentire la comparazione delle attività e dell'andamento gestionale nelle diverse sedi territoriali ove si esercita la pubblica funzione, stabilendo annualmente a tal fine indicatori di andamento gestionale, comuni alle diverse amministrazioni pubbliche o stabiliti per gruppi omogenei di esse, da adottare all'interno degli strumenti di programmazione, gestione e controllo e negli strumenti di valutazione dei risultati;

e) riordinare gli organismi che svolgono funzioni di controllo e valutazione del personale delle amministrazioni pubbliche secondo i seguenti criteri:

- 1) estensione della valutazione a tutto il personale dipendente; 2) estensione della valutazione anche ai comportamenti organizzativi dei dirigenti;
- 3) definizione di requisiti di elevata professionalità ed esperienza dei componenti degli organismi di valutazione;
- 4) assicurazione della piena indipendenza e autonomia del processo di valutazione, nel rispetto delle metodologie e degli standard definiti dall'organismo di cui alla lettera f);
- 5) assicurazione della piena autonomia della valutazione, svolta dal dirigente nell'esercizio delle proprie funzioni e responsabilità;
- f) prevedere, nell'ambito del riordino dell'Aran di cui all'articolo 3, l'istituzione, in posizione autonoma e indipendente, di un organismo centrale che opera in collaborazione con il ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e con la presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica ed eventualmente in raccordo con altri enti o istituzioni pubbliche, con il compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio indipendente delle funzioni di valutazione, di garantire la trasparenza dei sistemi di cui alle lettere a) e b), di assicurare la comparabilità e la visibilità degli indici di andamento gestionale, informando annualmente il ministro per l'attuazione del programma di Governo sull'attività svolta. I componenti, in numero non superiore cinque, sono scelti tra persone di elevata professionalità, anche estranee all'amministrazione, che non abbiano interessi di qualsiasi natura in conflitto con le funzioni dell'organismo, con comprovate competenze in Italia o all'estero nelle materie attinenti la definizione dei sistemi di cui alle lettere a) e b), e sono nominati, nel rispetto del principio della rappresentanza di genere, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro per l'attuazione del programma di Governo, per un periodo di sei anni e previo parere favorevole delle competenti Commissioni parlamentari, espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti;
- g) prevedere che i sindaci e i presidenti delle province nominino i componenti dei nuclei di valutazione cui è affidato il compito di effettuare la valutazione dei dirigenti, secondo i criteri e le metodologie stabiliti dall'organismo di cui alla lettera f), e che provvedano a confermare o revocare gli incarichi dirigenziali conformemente all'esito della valutazione;
- h) assicurare la totale accessibilità dei dati relativi ai servizi resi dalla pubblica amministrazione tramite la pubblicità e la trasparenza degli indicatori e delle valutazioni operate da ciascuna pubblica amministrazione anche attraverso:
- 1) la disponibilità immediata mediante la rete internet di tutti i dati sui quali si basano le valutazioni, affinché possano essere oggetto di autonoma analisi ed elaborazione;
- 2) il confronto periodico tra valutazioni operate dall'interno delle amministrazioni e valutazioni operate dall'esterno, ad opera delle associazioni di consumatori o utenti, dei centri di ricerca e di ogni altro osservatore qualificato;
- 3) l'adozione da parte delle pubbliche amministrazioni, sentite le associazioni di cittadini, consumatori e utenti rappresentate nel Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, di un programma per la trasparenza, di durata triennale, da rendere pubblico anche attraverso i siti web delle pubbliche amministrazioni, definito in conformità agli obiettivi di cui al comma 1;
- i) prevedere l'ampliamento dei poteri ispettivi con riferimento alle verifiche ispettive integrate di cui all'articolo 60, commi 5 e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni;
- l) consentire a ogni interessato di agire giudizio nei confronti delle amministrazioni, nonché dei concessionari di servizi pubblici, fatte salve le competenze degli organismi con funzioni di regolazione e controllo istituiti con legge dello Stato e preposti ai relativi settori, se dalla violazione di standard qualitativi ed economici o degli obblighi contenuti nelle Carte dei servizi, dall'omesso esercizio di poteri di vigilanza, di controllo o sanzionatori, dalla violazione dei termini o dalla mancata emanazione di atti amministrativi generali derivi la lesione di interessi giuridicamente rilevanti per una pluralità di utenti o consumatori, nel rispetto dei seguenti

criteri:

1) consentire la proposizione dell'azione anche ad associazioni o comitati a tutela degli interessi dei propri associati;

2) devolvere il giudizio alla giurisdizione esclusiva e di merito del giudice amministrativo;

3) prevedere come condizione di ammissibilità che il ricorso sia preceduto da una diffida all'amministrazione o al concessionario ad assumere, entro un termine fissato dai decreti legislativi, le iniziative utili alla soddisfazione degli interessati; in particolare, prevedere che, a seguito della diffida, si instauri un procedimento volto a responsabilizzare progressivamente il dirigente competente e, in relazione alla tipologia degli enti, l'organo di indirizzo, l'organo esecutivo o l'organo di vertice, a che le misure idonee siano assunte nel termine predetto;

4) prevedere che, all'esito del giudizio, il giudice ordini all'amministrazione o al concessionario di porre in essere le misure idonee a porre rimedio alle violazioni, alle omissioni o ai mancati adempimenti di cui all'alinea della presente lettera e, nei casi di perdurante inadempimento, disponga la nomina di un commissario, con esclusione del risarcimento del danno, per il quale resta ferma la disciplina vigente;

5) prevedere che la sentenza definitiva comporti l'obbligo di attivare le procedure relative all'accertamento di eventuali responsabilità disciplinari o dirigenziali;

6) prevedere forme di idonea pubblicità del procedimento giurisdizionale e della sua conclusione.

7) prevedere strumenti e procedure idonei ad evitare che l'azione di cui all'alinea della presente lettera nei confronti dei concessionari di servizi pubblici possa essere proposta o proseguita, nel caso in cui un'autorità indipendente o comunque un organismo con funzioni di vigilanza e controllo nel relativo settore abbia avviato sul medesimo oggetto il procedimento di propria competenza.

3. Per il funzionamento dell'organismo di cui al comma 2, lettera f), è autorizzata la spesa massima di 2 milioni di euro per l'anno 2009 e di 4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, compresi i compensi ai componenti. È altresì autorizzata la spesa massima di 4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010 per finanziare, con decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, progetti sperimentali e innovativi volti a:

a) diffondere e uniformare le metodologie della valutazione tra le amministrazioni centrali e gli enti territoriali, anche tramite la definizione di modelli da pubblicare sulla rete internet;

b) sviluppare i processi di formazione del personale preposto alle funzioni di controllo e valutazione;

c) sviluppare metodologie di valutazione della funzione di controllo della soddisfazione dei cittadini;

d) migliorare la trasparenza delle procedure di valutazione mediante la realizzazione e lo sviluppo di un apposito sito internet.

4. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 3, pari a 2 milioni di euro per l'anno 2009 e a 8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 1, comma 227, della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Con decreto del ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, sono stabilite le modalità di organizzazione dell'organismo di cui al comma 2, lettera f), e fissati i compensi per i componenti. Il ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo, ad eccezione del comma 2, lettera f), e del comma 3, secondo periodo, non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

6. La trasparenza costituisce livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione.

7. Ai fini del comma 6 la trasparenza è intesa come accessibilità totale, anche attraverso lo strumento della pubblicazione sui siti internet delle pubbliche amministrazioni, delle informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni, degli indicatori relativi agli andamenti gestionali e all'utilizzo delle risorse per il perseguimento delle funzioni istituzionali, dei risultati dell'attività di misurazione e

valutazione svolta in proposito dagli organi competenti, allo scopo di favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principi di buon andamento e imparzialità.

8. Le amministrazioni pubbliche adottano ogni iniziativa utile a promuovere la massima trasparenza nella propria organizzazione e nella propria attività.

9. All'articolo 1, comma 1, del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto ad una funzione pubblica e la relativa valutazione non sono oggetto di protezione della riservatezza personale».

#### ARTICOLO 5

Principi e criteri finalizzati a favorire il merito e la premialità

1. L'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo è finalizzato ad introdurre nell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni strumenti di valorizzazione del merito e metodi di incentivazione della produttività e della qualità della prestazione lavorativa, secondo le modalità attuative stabilite dalla contrattazione collettiva, anche mediante l'affermazione del principio di selettività e di concorsualità nelle progressioni di carriera e nel riconoscimento degli incentivi.

2. Nell'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) stabilire percentuali minime di risorse da destinare al merito e alla produttività, previa valutazione del contributo e del rendimento del singolo dipendente formulati in relazione al risultato, evitando la corresponsione generalizzata ed indifferenziata di indennità e premi incentivanti a tutto il personale;

b) prevedere che la valutazione positiva conseguita dal dipendente in un congruo arco temporale costituisca un titolo rilevante ai fini della progressione in carriera e dei concorsi riservati al personale interno;

c) destinare al personale, direttamente e proficuamente coinvolto nei processi di ristrutturazione e razionalizzazione, parte delle economie conseguite con risparmi sui costi di funzionamento in proporzione ai risultati conseguiti dalle singole strutture amministrative;

d) stabilire che le progressioni meramente economiche avvengano secondo principi di selettività;

e) definire una riserva di accesso dall'esterno alle posizioni economiche apicali nell'ambito delle rispettive aree funzionali, anche tramite un corso-concorso bandito dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione;

f) stabilire che le progressioni di carriera avvengano per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno ad una quota comunque non superiore al 50 per cento;

g) individuare specifici e ulteriori criteri premiali per il personale coinvolto in progetti innovativi che ampliano i servizi al pubblico, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

#### ARTICOLO 6

Principi e criteri in materia di dirigenza pubblica. Modifica all'articolo 72, comma 11, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133

1. L'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo è finalizzato a modificare la disciplina della dirigenza pubblica, al fine di conseguire la migliore organizzazione del lavoro e di assicurare il progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni erogate al pubblico, utilizzando anche i criteri di gestione e di valutazione del settore privato, al fine di realizzare adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico e di favorire il riconoscimento di meriti e demeriti, e al fine di rafforzare il principio di distinzione tra le funzioni di indirizzo e controllo spettanti agli organi di governo e le funzioni di gestione amministrativa spettanti alla dirigenza, nel rispetto della giurisprudenza costituzionale in materia, regolando il rapporto tra organi di vertice e dirigenti titolari di incarichi apicali in modo da garantire la piena e coerente attuazione dell'indirizzo politico degli organi di governo in ambito amministrativo.

2. Nell'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) affermare la piena autonomia e responsabilità del dirigente, in qualità di soggetto che esercita i poteri del datore di lavoro pubblico, nella gestione delle risorse umane, attraverso il riconoscimento in capo allo stesso della competenza con particolare riferimento ai seguenti ambiti:

1) individuazione dei profili professionali necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ufficio al quale è preposto;

2) valutazione del personale e conseguente riconoscimento degli incentivi alla produttività; 3) utilizzo dell'istituto della mobilità individuale di cui all'articolo 30 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, secondo criteri oggettivi finalizzati ad assicurare la trasparenza delle scelte operate;

b) prevedere una specifica ipotesi di responsabilità del dirigente, in relazione agli effettivi poteri datoriali, nel caso di omessa vigilanza sulla effettiva produttività delle risorse umane assegnate e sull'efficienza della relativa struttura nonché, all'esito dell'accertamento della predetta responsabilità, il divieto di corrispondergli il trattamento economico accessorio;

c) prevedere la decadenza dal diritto al trattamento economico accessorio nei confronti del dirigente il quale, senza giustificato motivo, non abbia avviato il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti, nei casi in cui sarebbe stato dovuto;

d) limitare la responsabilità civile dei dirigenti alle ipotesi di dolo e di colpa grave, in relazione alla decisione di avviare il procedimento disciplinare nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione di appartenenza;

e) prevedere sanzioni adeguate per le condotte dei dirigenti i quali, pur consapevoli di atti posti in essere dai dipendenti rilevanti ai fini della responsabilità disciplinare, omettano di avviare il procedimento disciplinare entro i termini di decadenza previsti, ovvero in ordine a tali atti rendano valutazioni irragionevoli o manifestamente infondate;

f) prevedere che l'accesso alla prima fascia dirigenziale avvenga mediante il ricorso a procedure selettive pubbliche concorsuali per una percentuale dei posti, adottando le necessarie misure volte a mettere a regime il nuovo sistema di accesso in raccordo con il regime vigente;

g) prevedere, inoltre, che il conferimento dell'incarico dirigenziale generale ai vincitori delle procedure selettive di cui alla lettera f) sia subordinato al compimento di un periodo di formazione, non inferiore a sei mesi, presso uffici amministrativi di uno Stato dell'Unione europea o di un organismo comunitario o internazionale, secondo modalità determinate, nell'ambito degli ordinari stanziamenti di bilancio, da ciascuna amministrazione d'intesa con la presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica e con la Scuola superiore della pubblica amministrazione, tenuto anche conto delle disposizioni previste nell'articolo 32 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, stabilendo che, mediante intesa fra gli stessi soggetti istituzionali, sia concordato un apposito programma per assicurare un'adeguata offerta formativa ai fini dell'immediata applicazione della disciplina nel primo biennio successivo alla sua entrata in vigore;

h) ridefinire i criteri di conferimento, mutamento o revoca degli incarichi dirigenziali, adeguando la relativa disciplina ai principi di trasparenza e pubblicità ed ai principi desumibili anche dalla giurisprudenza costituzionale e delle giurisdizioni superiori, escludendo la conferma dell'incarico dirigenziale ricoperto in caso di mancato raggiungimento dei risultati valutati sulla base dei criteri e degli obiettivi indicati al momento del conferimento dell'incarico, secondo i sistemi di valutazione adottati dall'amministrazione, e ridefinire, altresì, la disciplina relativa al conferimento degli incarichi ai soggetti estranei alla pubblica amministrazione e ai dirigenti non appartenenti ai ruoli, prevedendo comunque la riduzione, rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente, delle quote percentuali di dotazione organica entro cui è possibile il conferimento degli incarichi medesimi;

i) ridefinire e ampliare, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, le competenze e la struttura del Comitato dei garanti di cui all'articolo 22 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, con particolare riferimento alla verifica sul rispetto dei criteri di conferimento o di mancata conferma degli incarichi, nonché sull'effettiva adozione ed utilizzo dei sistemi di valutazione al fine del conferimento o della mancata conferma

degli incarichi;

l) valorizzare le eccellenze nel raggiungimento degli obiettivi fissati mediante erogazione mirata del trattamento economico accessorio ad un numero limitato di dirigenti nell'ambito delle singole strutture cui può essere attribuita la misura massima del trattamento medesimo in base ai risultati ottenuti nel procedimento di valutazione di cui all'articolo 4;

m) rivedere la disciplina delle incompatibilità per i dirigenti pubblici e rafforzarne l'autonomia rispetto alle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e all'autorità politica;

n) semplificare la disciplina della mobilità nazionale e internazionale dei dirigenti delle pubbliche amministrazioni, al fine di renderne più ampia l'applicazione e di valorizzare il relativo periodo lavorativo ai fini del conferimento degli incarichi; o) promuovere la mobilità professionale e intercompartimentale dei dirigenti, con particolare riferimento al personale dirigenziale appartenente a ruoli che presentano situazioni di esubero;

p) prevedere che, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, la componente della retribuzione legata al risultato sia fissata, nel medio periodo, per i dirigenti in una misura non inferiore al 30 per cento della retribuzione complessiva, fatta eccezione per la dirigenza del Servizio sanitario nazionale;

q) stabilire il divieto di corrispondere l'indennità di risultato ai dirigenti qualora le amministrazioni di appartenenza, decorso il periodo transitorio fissato dai decreti legislativi di cui al presente articolo, non abbiano predisposto sistemi di valutazione dei risultati coerenti con i principi contenuti nella presente legge.

3. Al comma 11 dell'articolo 72 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «dell'anzianità massima contributiva di 40 anni» sono sostituite dalle seguenti: «dell'anzianità massima di servizio effettivo di 40 anni».

## ARTICOLO 7

### Principi e criteri in materia

di sanzioni disciplinari e responsabilità dei dipendenti pubblici

1. L'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo è finalizzato a modificare la disciplina delle sanzioni disciplinari e della responsabilità dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 55 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e delle norme speciali vigenti in materia, al fine di potenziare il livello di efficienza degli uffici pubblici contrastando i fenomeni di scarsa produttività ed assenteismo. Nell'ambito delle suddette norme sono individuate le disposizioni inderogabili inserite di diritto nel contratto collettivo ai sensi e per gli effetti degli articoli 1339 e 1419, secondo comma, del Codice civile.

Continua u pagina 30

I falsi malati rischiano il posto Continua da pag. 29

2. Nell'esercizio della delega nella materia di cui al presente articolo il Governo si attiene ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) semplificare le fasi dei procedimenti disciplinari, con particolare riferimento a quelli per le infrazioni di minore gravità, nonché razionalizzare i tempi del procedimento disciplinare, anche ridefinendo la natura e l'entità dei relativi termini e prevedendo strumenti per una sollecita ed efficace acquisizione delle prove, oltre all'obbligo della comunicazione immediata, per via telematica, della sentenza penale alle amministrazioni interessate;

b) prevedere che il procedimento disciplinare possa proseguire e concludersi anche in pendenza del procedimento penale, stabilendo eventuali meccanismi di raccordo all'esito di quest'ultimo;

c) definire la tipologia delle infrazioni che, per la loro gravità, comportano l'irrogazione della sanzione disciplinare del licenziamento, ivi comprese quelle relative a casi di scarso rendimento, di attestazioni non veritiere di presenze e di presentazione di certificati medici non veritieri da parte di pubblici dipendenti, prevedendo altresì, in relazione a queste due ultime ipotesi di condotta, una fattispecie autonoma di reato, con applicazione di una sanzione non inferiore a quella stabilita per il delitto di cui all'articolo 640, secondo comma, del codice penale e la procedibilità d'ufficio;

- d) prevedere meccanismi rigorosi per l'esercizio dei controlli medici durante il periodo di assenza per malattia del dipendente, nonché la responsabilità disciplinare e, se pubblico dipendente, il licenziamento per giusta causa del medico, nel caso in cui lo stesso concorra alla falsificazione di documenti attestanti lo stato di malattia ovvero violi i canoni di diligenza professionale nell'accertamento della patologia;
- e) prevedere, a carico del dipendente responsabile, l'obbligo del risarcimento del danno patrimoniale, pari al compenso corrisposto a titolo di retribuzione nei periodi per i quali sia accertata la mancata prestazione, nonché del danno all'immagine subito dall'amministrazione;
- f) prevedere il divieto di attribuire aumenti retributivi di qualsiasi genere ai dipendenti di uffici o strutture che siano stati individuati per grave inefficienza e improduttività;
- g) prevedere ipotesi di illecito disciplinare in relazione alla condotta colposa del pubblico dipendente che abbia determinato la condanna della pubblica amministrazione al risarcimento dei danni;
- h) prevedere procedure e modalità per il collocamento a disposizione ed il licenziamento, nel rispetto del principio del contraddittorio, del personale che abbia arrecato grave danno al normale funzionamento degli uffici di appartenenza per inefficienza o incompetenza professionale;
- i) prevedere ipotesi di illecito disciplinare nei confronti dei soggetti responsabili, per negligenza, del mancato esercizio o della decadenza dell'azione disciplinare;
- l) prevedere la responsabilità erariale dei dirigenti degli uffici in caso di mancata individuazione delle unità in esubero;
- m) ampliare i poteri disciplinari assegnati al dirigente prevedendo, altresì, l'erogazione di sanzioni conservative quali, tra le altre, la multa o la sospensione del rapporto di lavoro, nel rispetto del principio del contraddittorio;
- n) prevedere l'equipollenza tra la affissione del codice disciplinare all'ingresso della sede di lavoro e la sua pubblicazione nel sito web dell'amministrazione; o) abolire i collegi arbitrali di disciplina vietando espressamente di istituirli in sede di contrattazione collettiva;
- p) prevedere l'obbligo, per il personale a contatto con il pubblico, di indossare un cartellino identificativo ovvero di esporre sulla scrivania una targa indicante nome e cognome, con la possibilità di escludere da tale obbligo determinate categorie di personale, in relazione alla specificità di compiti ad esse attribuiti.

## ARTICOLO 8

Norma interpretativa in materia di vicedirigenza

1. L'articolo 17-bis del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, si interpreta nel senso che la vicedirigenza è disciplinata esclusivamente ad opera e nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale del comparto di riferimento, che ha facoltà di introdurre una specifica previsione costitutiva al riguardo. Il personale in possesso dei requisiti previsti dal predetto articolo può essere destinatario della disciplina della vicedirigenza soltanto a seguito dell'avvenuta costituzione di quest'ultima da parte della contrattazione collettiva nazionale del comparto di riferimento. Sono fatti salvi gli effetti dei giudicati formatisi alla data di entrata in vigore della presente legge.

## ARTICOLO 9

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro - Cnel

1. Dopo l'articolo 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, è inserito il seguente: «Articolo 10-bis. - Ulteriori attribuzioni. - 1. In attuazione di quanto previsto dall'articolo 99 della Costituzione il Cnel:

- a) redige una relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini;
- b) raccoglie e aggiorna l'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro nel settore pubblico, con particolare riferimento alla contrattazione decentrata e integrativa di secondo livello, predisponendo una relazione annuale sullo stato della contrattazione collettiva nelle pubbliche amministrazioni con riferimento alle esigenze della vita economica e sociale;

c) promuove e organizza lo svolgimento di una conferenza annuale sull'attività compiuta dalle amministrazioni pubbliche, con la partecipazione di rappresentanti delle categorie economiche e sociali, delle associazioni dei consumatori e degli utenti, di studiosi qualificati e di organi di informazione, per la discussione e il confronto sull'andamento dei servizi delle pubbliche amministrazioni e sui problemi emergenti».

2. Il Cnel provvede all'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

#### ARTICOLO 10

##### Efficienza dell'azione amministrativa

1. All'articolo 3, comma 68, alinea, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «segnalano in particolare, con riferimento all'anno precedente e al primo quadrimestre dell'anno in corso: sono sostituite dalle seguenti: «danno conto, con riferimento all'anno solare precedente, degli elementi informativi e di valutazione individuati con apposita direttiva emanata dal ministro per l'attuazione del programma di Governo, su proposta del Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato, di cui al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 2006, n. 315, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:».

2. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, da emanare, sentito il ministro dell'Economia e delle finanze, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuate le misure idonee a rafforzare l'autonomia e ad accrescere le capacità di analisi conoscitiva e valutativa dei servizi per il controllo interno, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

#### ARTICOLO 11

##### Corte dei conti

1. Le disposizioni di delega della presente legge non si applicano alle funzioni della Corte dei conti che restano disciplinate dalle norme vigenti in materia, come integrate dalle disposizioni del presente articolo.

2. La Corte dei conti, anche a richiesta delle competenti Commissioni parlamentari, può effettuare controlli su gestioni pubbliche statali in corso di svolgimento. Ove accerti gravi irregolarità gestionali ovvero gravi deviazioni da obiettivi, procedure o tempi di attuazione stabiliti da norme, nazionali o comunitarie, ovvero da direttive del Governo, la Corte ne individua, in contraddittorio con l'amministrazione, le cause e provvede, con decreto motivato del presidente, su proposta della competente sezione, a darne comunicazione, anche con strumenti telematici idonei allo scopo, al ministro competente. Questi, con decreto da comunicare al Parlamento e alla presidenza della Corte, sulla base delle proprie valutazioni, anche di ordine economico-finanziario, può disporre la sospensione dell'impegno di somme stanziato sui pertinenti capitoli di spesa. Qualora emergano rilevanti ritardi nella realizzazione di piani e programmi, nell'erogazione di contributi ovvero nel trasferimento di fondi, la Corte ne individua, in contraddittorio con l'amministrazione, le cause, e provvede, con decreto motivato del Presidente, su proposta della competente sezione, a darne comunicazione al ministro competente. Entro sessanta giorni l'amministrazione competente adotta i provvedimenti idonei a rimuovere gli impedimenti, ferma restando la facoltà del ministro, con proprio decreto da comunicare alla presidenza della Corte, di sospendere il termine stesso per il tempo ritenuto necessario ovvero di comunicare, al Parlamento ed alla presidenza della Corte, le ragioni che impediscono di ottemperare ai rilievi formulati dalla Corte.

3. Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, di cui all'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, previo concerto con il Presidente della Corte, possono fare applicazione delle disposizioni di cui al comma 2 del presente articolo nei confronti delle gestioni pubbliche regionali o degli enti locali. In tal caso la facoltà attribuita al ministro competente si intende attribuita ai rispettivi organi di governo e l'obbligo di riferire al Parlamento è da adempiere nei confronti delle rispettive Assemblee elettive.

4. All'articolo 7 della legge 5 giugno 2003, n. 131, e successive modificazioni, dopo il comma 8 è aggiunto il seguente: «8-bis. Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti possono essere integrate, senza nuovi

o maggiori oneri per la finanza pubblica, da due componenti designati, salva diversa previsione dello statuto della Regione, rispettivamente dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali oppure, ove tale organo non sia stato istituito, dal presidente del Consiglio regionale su indicazione delle associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province a livello regionale. I predetti componenti sono scelti tra persone che, per gli studi compiuti e le esperienze professionali acquisite, sono particolarmente esperte nelle materie aziendalistiche, economiche, finanziarie, giuridiche e contabili; i medesimi durano in carica cinque anni e non sono riconfermabili. Lo status dei predetti componenti è equiparato a tutti gli effetti, per la durata dell'incarico, a quello dei consiglieri della Corte dei conti, con oneri finanziari a carico della Regione. La nomina è effettuata con decreto del Presidente della Repubblica, con le modalità previste dal secondo comma dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1977, n. 385».

5. Il comma 61 dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è abrogato.

6. Gli atti, i documenti e le notizie che la Corte dei conti può acquisire ai sensi dell'articolo 3, comma 8, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e delle norme ivi richiamate, sono anche quelli formati o conservati in formato elettronico.

7. Il presidente della Corte dei conti, quale organo di governo dell'istituto, sentito il parere dei presidenti di sezione della Corte medesima, presenta annualmente al Parlamento, e comunica al Governo, la relazione di cui all'articolo 3, comma 63, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Ne trasmette copia al Consiglio di presidenza della Corte dei conti. Esercita ogni altra funzione non espressamente attribuita da norme di legge ad altri organi collegiali o monocratici della Corte. Provvede, sentito il Consiglio di presidenza, ad autorizzare, nei casi consentiti dalle norme, gli incarichi extra-istituzionali, con o senza collocamento in posizione di fuori ruolo o aspettativa. Revoca, sentito il Consiglio di presidenza, gli incarichi extra-istituzionali in corso di svolgimento, per sopravvenute esigenze di servizio della Corte. Può esercitare la facoltà di cui all'articolo 41, ultimo capoverso, del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, di cui al regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214. Si applica al presidente della Corte dei conti, per la composizione nominativa e per la determinazione delle competenze delle sezioni riunite, in ogni funzione ad esse attribuita, ferme restando le previsioni organiche vigenti alla data di entrata in vigore della presente legge, la disposizione di cui all'articolo 1, quinto comma, della legge 27 aprile 1982, n. 186, introdotto dall'articolo 54 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

8. Il Consiglio di presidenza della Corte dei conti, quale organo di amministrazione del personale di magistratura, esercita le funzioni ad esso espressamente attribuite da norme di legge. È composto dal presidente della Corte, che lo presiede, dal presidente aggiunto, dal Procuratore generale, da quattro rappresentanti del Parlamento eletti ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera d), della legge 27 aprile 1982, n. 186, e successive modificazioni, e dell'articolo 18, comma 3, della legge 21 luglio 2000, n. 205, e da quattro magistrati eletti da tutti i magistrati della Corte. Alle sedute del Consiglio, tranne quelle in sede disciplinare, possono partecipare il Segretario generale della Corte ed il magistrato addetto alla presidenza con funzioni di capo di gabinetto. Qualora, per specifiche questioni, uno dei due sia designato relatore, lo stesso ha diritto di voto per espressa delega del presidente della Corte. Ferme restando la promozione dell'azione disciplinare da parte del Procuratore generale e la relativa procedura, il presidente della Corte ha le funzioni di iniziativa nel sottoporre al Consiglio di presidenza gli affari da trattare e può disporre che le questioni siano previamente istruite dalle commissioni ovvero sottoposte direttamente al plenum. Il Consiglio di presidenza, su proposta del presidente della Corte, adotta idonei indicatori e strumenti di monitoraggio per misurare i livelli delle prestazioni lavorative rese dai magistrati. Il presidente e i componenti del Consiglio di presidenza rispondono, per i danni causati nell'esercizio delle proprie funzioni, soltanto nei casi di dolo o colpa grave.

9. Per lo svolgimento delle funzioni di controllo di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009. All'onere conseguente si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla Tabella C allegata alla legge 22 dicembre 2008, n. 203.

10. Il presente articolo entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione della presente legge nella «Gazzetta Ufficiale». Il termine, decorrente dalla data di scadenza del Consiglio di presidenza in carica, entro il quale il presidente della Corte dei conti indice le elezioni per il rinnovo della composizione del Consiglio medesimo, è prorogato al 7 maggio 2009.

#### ARTICOLO 12

Monitoraggio della spesa per le prerogative sindacali nel settore pubblico

1. Il Governo trasmette annualmente al Parlamento e alla Corte dei conti una relazione sull'andamento della spesa relativa all'applicazione degli istituti connessi alle prerogative sindacali in favore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

#### ARTICOLO 13

Modifica all'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, in materia di semplificazione della legislazione

1. All'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, il comma 18 è sostituito dal seguente: «18. Entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 14, possono essere emanate, con uno o più decreti legislativi, disposizioni integrative, di riassetto o correttive, esclusivamente nel rispetto dei principi e criteri direttivi di cui al comma 15 e previo parere della Commissione di cui al comma 19».

2 u Fine

L'insolvenza. I requisiti per gli sconti

## L'Erario rigoroso sulla deducibilità

Luca Gaiani

Perdite su crediti in cerca di elementi per la deducibilità fiscale. Con l'aggravarsi della situazione economica, cresce l'insolvenza dei clienti delle imprese e l'incidenza delle perdite nel bilancio 2008, sulla cui deduzione il Fisco mantiene un atteggiamento estremamente rigoroso.

L'analisi dei requisiti di deduzione delle perdite su crediti può suddividersi, come evidenzia il grafico qui sopra, in quattro casistiche. In presenza di procedure concorsuali, la legge consente la deduzione dell'importo del credito non pagato (previo utilizzo del fondo, anche extracontabile, previsto dall'articolo 106 del Tuir), senza ulteriori condizioni. Possono dedursi le perdite verso debitori per i quali, entro la chiusura dell'esercizio (anche se il contribuente ne ha avuto notizia successivamente), è stato dichiarato il fallimento, oppure la liquidazione coatta amministrativa, oppure ancora l'amministrazione straordinaria o il concordato preventivo.

La giurisprudenza non ha una posizione chiara nell'individuare l'anno in cui la perdita deve in questi casi essere scalata dal reddito di impresa. Secondo una sentenza, non vi sarebbe l'obbligo di imputarla nell'anno di apertura, ma il principio sembra essere messo in discussione da decisioni più recenti. È dunque consigliabile rilevare fiscalmente la sopravvenienza nell'esercizio in cui viene dichiarato il fallimento del cliente.

In assenza di procedure concorsuali, la deducibilità delle perdite per inesigibilità è ammessa se quest'ultima risulta da elementi certi e precisi. A tal fine è necessario che il creditore abbia esperito, senza esito, tutte le azioni di recupero ritenute necessarie in funzione dell'importo del credito. Per crediti di importo significativo è generalmente richiesto l'esercizio di azioni giudiziarie con risultati negativi per assenza di beni e/o di somme presso il debitore, ovvero per irreperibilità dello stesso. Con la risoluzione 16/E del 2009 le Entrate rendono incerta la correttezza di questa regola, affermando che, se il debitore è in una situazione di illiquidità (il cui confine con l'insolvenza è peraltro assai arduo da valutare da parte di un creditore), anche un pignoramento negativo non è sufficiente per ottenere la deduzione. La peculiarità del caso esaminato (il credito era nei confronti di una Asl) porta a ritenere che, in generale, l'atto esecutivo infruttuoso permetta invece la deduzione, anche alla luce dell'analogia disposizione prevista per la detrazione dell'Iva dall'articolo 26 del Dpr 633/72.

Per crediti di modesto importo il mancato ricorso all'azione giudiziaria (e dunque la rinuncia al credito) dovrà essere avallato dalla lettera di un legale che attesti l'antieconomicità del recupero.

Le imprese ricorrono spesso alla cessione pro soluto dei crediti inesigibili quale strumento per attribuire certezza alla perdita. L'atto è sottoposto a clausola antielusiva e va dunque supportato da valide ragioni economiche. Inoltre, secondo la prevalente giurisprudenza, anche in presenza di cessione, per la deduzione della perdita, occorrerebbe dimostrare l'infruttuosità dei tentativi in precedenza esperiti per il recupero del credito. La deducibilità è invece assicurata da accordi transattivi con i quali si ottiene l'incasso almeno di una parte non trascurabile del credito.

INCHIESTA Dalla petrolchimica all'aeronautica cosa resta dei grandi poli industriali

## Sussidi? Come 23 Ponti sullo Stretto

In sessant'anni nel Mezzogiorno lo Stato ha speso 115 miliardi in agevolazioni PARADOSSI Nella Prima Repubblica su 100 euro 80 andavano in infrastrutture e 20 alle aziende, che ora ottengono la metà della spesa totale

Paolo Bricco

Il Sud scosso dalla crisi per ora non esplode, ma ha la miccia sempre più corta. E tutti quei soldi pubblici finiti alle imprese, che in 50 anni avrebbero fatto costruire 23 Ponti sullo Stretto, non ci sono più.

Il siciliano Piero Scaletta, 28 anni, nel finesettimana non festeggia: «La gioia può essere a singhiozzo?». Lunedì rientra nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, dopo tre settimane di cassa integrazione. Però, il 23 marzo smette di nuovo per altri 21 giorni: «Il lavoro a singhiozzo». Gli operai campani di Pomigliano hanno lasciato nei garage i pullman con cui sono andati al Festival di San Remo. All'Ilva di Taranto, l'ultimo morto è stato due mesi fa: un manovale polacco di 54 anni, Paurovic Zigmontian, precipitato mentre smontava l'altoforno 2, fermo da luglio.

Tensioni pubbliche dagli inevitabili risvolti politici, bombe sepolte nel corpo fragile dell'Italia, e paure private dell'oscuro volgo che nome non ha. Racconti di un Sud che vibra ma non crolla, almeno per ora, grazie all'inatteso effetto di stabilizzazione garantito da quanto resta della grande impresa, dove la cassa integrazione ha attecchito a macchia di leopardo, mai però con una forza liquidatoria. «E ci credo che usano poco la Cig - ironizza Nicola Rossi, anima liberal del Pd - gli insediamenti di queste imprese sono nati e prosperati grazie ai fondi pubblici. La cassa, di fatto, ce l'hanno sempre avuta».

Ilva, Finmeccanica, Fiat, Eni. Siderurgia, aeronautica, automobili, petrolio. Elementi essenziali di un paesaggio industriale che oggi sta cambiando radicalmente. E che, dopo la recessione, non sarà più come prima. Sì, perché i vincoli della spesa pubblica e le trasformazioni del tessuto imprenditoriale italiano, reso ancora più sfilacciato e molle in molte parti del Mezzogiorno, impongono una svolta per un Sud che, oggi, si aggrappa un po' disperatamente alle ultime piazzeforti ereditate dal tempo dell'Iri e dalle speranze tradite di una industrializzazione affidata per un secolo alle grandi imprese calate dal Nord.

Secondo una elaborazione compiuta dallo Svimez per Il Sole 24 Ore, dal 1951 a oggi, a valori attualizzati, in media ogni anno la spesa complessiva, composta dalle infrastrutture e dalle agevolazioni, è stata di 6,12 miliardi di euro: in tutto 342,5 miliardi. Ogni anno fra lo 0,5 e l'1 per cento del Pil. Di questa cifra, un terzo è appunto andato alle agevolazioni agli investimenti delle imprese: 114,8 miliardi. Il Ponte sullo Stretto Messina costerà, se va bene, 5 miliardi. Dunque, se ne sarebbero potuti costruire 23.

Tutto questo denaro è stato incassato sia dalle imprese private sia dalle aziende pubbliche. In questa cifra, non ci sono gli investimenti direttamente compiuti dal Sistema Iri e dal Sistema post Iri con capitali propri, ma soltanto le risorse aggiuntive, "dragate" dalle aziende di Stato e dagli imprenditori privati che hanno beneficiato fino al 1992 della Cassa per il Mezzogiorno e, dopo, della Legge 488, dei contratti di programma, dei crediti di imposta, dei fondi strutturali europei e di tutte le misure per i riequilibri territoriali. Dal 1950 al 1980 (periodo dell'installazione degli impianti e della loro messa a regime) la maggior parte delle risorse (fra il 60 e l'80%, secondo Il Sole 24 Ore) è andata alle aziende a capitale pubblico. Dopo, in concomitanza con l'allargamento negli anni 80 del meccanismo alle piccole e alle medie imprese, è diventata prevalente, nell'ordine di un 70% del totale, la quota finita in tasca alle società strettamente private.

Gli ultimi grandi poli produttivi del Sud, che hanno beneficiato in maniera cospicua di tutto questo denaro, sembrano per ora colpiti in maniera non mortifera dalla Cig. La recessione, al Sud, è particolarmente dura e invasiva. A gennaio, su 8,7 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate, tre sono state di straordinaria.

È vero che a Taranto, forse il punto più dolente dell'Italia meridionale, un terzo dei 12mila addetti diretti è finito in Cig. Ed è vero che la Italsider pubblica e dai conti malati, venticinque anni fa, ben prima dell'arrivo della famiglia Riva, ne aveva 26mila. Ma è altrettanto vero che, in Sicilia, funzionano a pieno regime gli

stabilimenti di origine Eni a Priolo Augusta (5mila addetti, che raddoppiano con l'indotto meccanico), a Gela (3.500, più 1.500 indiretti) e a Milazzo (2.500). Soltanto che, rispetto a 10 anni fa, in Sicilia l'innovazione tecnologica ha fatto ridurre l'incidenza del personale diretto, che era circa il doppio, poco meno di quanto fosse ai tempi di Enrico Mattei. In Campania ai 5mila della Fiat di Pomigliano, che sperimentano una Cig parziale come molti colleghi degli altri stabilimenti meridionali, vanno aggiunti i 7mila addetti dei fornitori di primo livello: 12mila, il numero che aveva l'Alfa dello Stato Padrone nel 1972. Una costante: quasi che, per una ragione politica, così non potesse non essere, a qualunque condizione di mercato.

Nella Catania della StMicroelectronics, la vecchia Sgs, anche se l'indotto è in crisi, in 4.400 stanno per ora smaltendo le ferie arretrate. Marginale la Cig nel polo aeronautico e aerospaziale imperniato in Campania intorno a Finmeccanica: fra le aziende di prima fascia, su 8.100 addetti, e quelle di secondo e terzo livello (2.100), soltanto 800 sono in cassa. Pure in questo caso, rispetto a dieci anni c'è una tendenza strutturale: nel 1999, in tutto erano 12.500.

Tutto ciò, in un Sud dove le imprese "non importate" sono andate incontro alla crisi con armi meno affilate: secondo la Banca d'Italia, che ne ha valutato le strategie, dal 2000 ha introdotto nuovi prodotti il 9,5% delle aziende (12,4% quelle del Centro-Nord); due anni fa una impresa su 10 ha internazionalizzato (la metà del resto d'Italia).

«Le imprese sane e non foraggiate sono poche e poco visibili, ma esistono - dice Rossi -. Per farle decollare, la spesa pubblica va orientata sulle reti materiali e immateriali. Strade, treni e buona amministrazione servono più dei soldi». Concorda Guido Pellegrini, ex direttore dell'ufficio analisi settoriali e territoriali della Banca d'Italia: «Bisogna colmare il divario agendo sulle condizioni di contesto: l'istruzione, la sanità minima, l'amministrazione della giustizia, la sicurezza».

Certo, il gap resta: fatto 100 l'indice di industrializzazione del Centro-Nord calcolato dallo Sveziz il Sud nel 1981 si attestava a quota 32,6, nel 1991 a 33,4, nel 2001 a 39,4 per poi cadere, secondo l'ultimo dato disponibile, a 37,2 punti. «In un Mezzogiorno per ora puntellato da quanto resta della grande impresa - riflette l'economista Gianfranco Viesti - il rischio della futura deindustrializzazione si contrasta con un cambiamento del tipo di spesa. Anche a costo che le aziende ricevano meno trasferimenti». Meno soldi alle imprese significa anche un elemento di potenziale depurazione della vita civile meridionale: si toglierebbe spazio alla intermediazione pubblica e ai potentati "incistati" fra la politica e le amministrazioni.

Una constatazione: tra il 1994 e il 1998 le agevolazioni alle imprese sono state il 57% della spesa generale: su 100 euro, 57 sono finiti nelle loro casse e 43 nelle infrastrutture; fra il 1998 e il 2007, le agevolazioni sono state il 44,54 per cento. Nella famigerata Prima Repubblica, questa quota era fra il 1981 e il 1986 il 20%, fra il 1987 e il 1993 il 26 per cento.

paolo.bricco@ilsole24ore.com

T-Red, dopo la decisione del tribunale c'è l'offensiva dei Comuni

## La truffa dei semafori adesso partono le multe

CARLUCCI

I SINDACI dei comuni lombardi che hanno subito il sequestro dei semafori T-Red hanno deciso che saranno notificate agli automobilisti anche le multe dei loro impianti, nonostante le inchieste della magistratura. L'orientamento è emerso ieri in un incontro organizzato a Milano dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Pochi giorni fa anche il prefetto di Como si era espresso in questo senso. E ora i sindaci attaccano: «Quegli apparecchi servono a evitare incidenti».

A PAGINA IX

IL VIMINALE

**Maroni: «Impediremo le ronde fai-da-te, preoccupazioni infondate»**

«ANDRO' PRESTO A BUCAREST» «Il collega romeno mi ha invitato, intensificheremo i rapporti tra polizie»

ROMA - «Non è più tollerabile una situazione nella quale chiunque si svegli alla mattina fa una ronda personale la sera». Parola del ministro Maroni, che intende mettere fine quanto prima alla deregulation che circola intorno alla delicata materia degli assistenti civici o ronde che dir si voglia. Maroni ha incontrato i giornalisti a Bruxelles, al termine della riunione del Consiglio dei ministri dell'Interno della Ue. Il responsabile del Viminale ha dunque affermato di respingere «le preoccupazioni che sono infondate» sulle ronde, rispondendo alle domande sull'ipotesi che possano essere finanziate dai privati. Il ministro ha spiegato che «non appena il Parlamento approverà il decreto» il ministero sarà in grado di stabilire «regole ferree». «Da quel giorno - ha aggiunto - non saranno più consentite le ronde fai-da-te, e ce ne sono a centinaia». Maroni ha osservato che sul decreto sicurezza «si favoleggia di continuo» mentre non si dice che così «verrà posto fine alle ronde fai-da-te». «Oggi è possibile tutto» e «non ci sono regole», ha sottolineato il ministro. Con il decreto attuativo, sul quale il ministero sta già lavorando, ha spiegato Maroni: «tutto verrà regolato, controllato e sarà sicuro per i volontari e per i cittadini». L'incontro con il collega romeno. A Bruxelles, Maroni ha incontrato il collega romeno Dan Nica. Il ministro italiano ha spiegato che dall'incontro è emersa la volontà comune di intensificare i rapporti tra le due polizie, che sono già «eccellenti». «Il ministro mi ha invitato ad andare in Romania e ci andrò presto», ha riferito ancora il titolare del Viminale, il quale ha sottolineato che per quanto riguarda il fatto che i cittadini romeni scontino in patria la pena inflitta in Italia, la questione è coperta da un accordo bilaterale. Si tratta, ha sottolineato Maroni, di «accelerare le procedure». Il dissenso dei finanziari. Il Cocer della Guardia di Finanza ha espresso ufficialmente il proprio dissenso sull'istituzione delle ronde. «Il provvedimento - si legge in una nota - denota un approccio estemporaneo e inadeguato al problema dell'aumento di atti criminosi, come lo è stato il tentativo di utilizzare per la sicurezza interna i militari delle Forze armate». Il Cocer della Guardia di Finanza chiede di razionalizzare ed impiegare meglio le Forze di Polizia e ricorda che «l'organico di tutte le Forze di Polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia penitenziaria e Corpo forestale), pari a circa 350.000 uomini, rappresenta, in Europa, il più alto numero di operatori in rapporto alla popolazione esistente». Mediterraneo e immigrazione. I punti principali della proposta avanzata dall'Italia insieme a Grecia, Malta e Cipro per il contrasto all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo saranno inseriti nel programma di Stoccolma, che per i prossimi quattro anni indicherà quali sono le priorità in materia di Interno e Giustizia Ue. Lo ha detto Maroni a margine della riunione di Bruxelles. Dopo il decreto. Sono 318 i sindaci, per lo più di Regioni del Nord, che hanno firmato oltre 600 nuove ordinanze sulla sicurezza urbana. E tra i temi più affrontati la prostituzione, l'abuso di alcolici, il vandalismo e l'acc a t t o n a g g i o molesto. Sono i primi risultati di uno studio avviato dall'Anci dopo che la legge 125 e il successivo decreto Maroni hanno ampliato i poteri di ordinanza dei sindaci sulla sicurezza urbana.

**Le ronde** Chi Lo scopo Segnalare agli organi di polizia Sono iscritte in un apposito elenco . I componenti I sindaci dovranno avvalersi in via Secondo il dl, solo i sindaci , d'intesa con Le associazioni ANSA-CENTIMETRI prioritaria delle associazioni di appartenenti a forze dell'ordine , forze armate e altri corpi dello Stato locale , ovvero alle forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana o situazioni di disagio sociale il prefetto, possono avvalersi di collaborazione con associazioni tra cittadini non armati Entro 60 giorni dal vigore della legge il Viminale ne determinerà gli ambiti operativi

Foto: LE RONDE PADANE

Foto: Fortemente volute dalla Lega Nord, sono associazioni di cittadini per la sicurezza Sono attive già da dieci anni

## Sindaci "sceriffi": 600 ordinanze per più sicurezza

R O M A . Sono 318 i sindaci, per lo più di regioni del Nord, che hanno firmato oltre 600 nuove ordinanze sulla sicurezza urbana. E tra i temi più affrontati la prostituzione, l'abuso di alcolici, il vandalismo e l'accattonaggio molesto. Sono i primi risultati di uno studio avviato dall'Anci con la fondazione Ottalia, dopo che la legge 125 del 24 luglio 2008 e il successivo decreto Maroni del 5 agosto hanno ampliato i poteri di ordinanza dei Sindaci sulla sicurezza urbana.

La circolare della guardia di finanza sui controlli punta i riflettori sulle vendite e le locazioni

## Immobiliare nel sacco con un clic

Foto alle vetrine delle agenzie. Per scovare il sommerso

Le vetrine delle agenzie immobiliari tra le possibili fonti di cognizione dell'evasione fiscale nel settore: nell'ambito dell'attività di acquisizione di informazioni sul territorio, la guardia di finanza effettuerà anche periodici controlli, «con rilievi fotografici», delle offerte esposte dagli intermediari. E' quanto si legge nella circolare 1/2008 sui compiti ispettivi delle fiamme gialle, a proposito delle azioni di contrasto del «nero» nelle vendite e locazioni di immobili. Oltre alla selezione delle posizioni a rischio ed alla preparazione della verifica, spiega la circolare, potrà risultare particolarmente utile la ricerca di informazioni attingendo alla specifica realtà territoriale, per esempio consultando la stampa specializzata, gli opuscoli pubblicitari, i siti web, ed effettuando direttamente sopralluoghi presso i cantieri e gli immobili residenziali. In considerazione dello scarso interesse dei consumatori (cessionari e locatari di immobili) alla corretta tassazione delle operazioni, gli investigatori potranno monitorare costantemente il mercato, raccogliendo le pubblicazioni delle agenzie di intermediazione immobiliare "ed effettuando, periodicamente, rilievi fotografici sulle vetrine delle stesse, anche al fine di rilevare i prezzi mediamente praticati in un determinato luogo ed eventualmente individuare anche fenomeni evasivi in relazione alle prestazioni di intermediazione immobiliare." Locazioni. Su questo versante, gli indizi di evasione dei tributi possono scaturire, tra l'altro, da verifiche effettuate nei confronti degli intermediari, oppure degli amministratori di condominio, ma una fonte assai preziosa è costituita dagli stessi locatari-privati consumatori. Molte informazioni possono essere reperite, al riguardo, dalla consultazione della banca dati dell'anagrafe tributaria, in ragione dei numerosi elementi che vi confluiscono da varie fonti: la legge, infatti, pone precisi obblighi informativi a carico dei soggetti che intrattengono rapporti contrattuali con i possessori di unità immobiliari urbane, riguardanti la somministrazione di luce, acqua, gas. Viene ricordato, al riguardo, che la legge n. 311/2004 ha previsto l'obbligo di indicare il codice fiscale dell'utente nei predetti contratti di somministrazione, sia con riferimento alle utenze commerciali che a quelle domestiche. La stessa legge ha inoltre imposto ad aziende, enti, istituti e società l'obbligo di comunicare all'anagrafe tributaria i dati catastali identificativi degli immobili presso cui sono attivate le utenze. Resta infine possibile, per le fiamme gialle, esercitare i poteri previsti dall'art. 32 del dpr 600/73, che secondo la circolare rendono legittimo richiedere all'amministratore del condominio di fornire le generalità complete delle persone che occupano l'immobile amministrato. Compravendite. La ricerca documentale finalizzata a stanare l'evasione delle imposte sulle compravendite sarà indirizzata al reperimento di fonti informative preziose, quali i contratti preliminari di compravendita, che di regola riportano il reale valore della transazione, le tabelle riepilogative delle cessioni, sulle quali sono spesso indicati i reali prezzi di vendita e i nominativi degli acquirenti, i listini dei prezzi delle varie tipologie di immobili, la documentazione finanziaria (come libretti di assegni, libretti di deposito al portatore, estremi di conti correnti intestati a persone fisiche o giuridiche apparentemente estranee all'impresa, ecc.), altri appunti riportanti indicazioni utili quali modalità di pagamento, annotazione di acconti ricevuti, ecc. Decisiva può rivelarsi, poi, l'acquisizione di informazioni dai clienti dell'impresa sottoposta a verifica. Pertanto sarà opportuno invitare gli acquirenti ad esibire tutta la documentazione relativa all'acquisto dell'immobile, fra cui, ad esempio, l'atto di compravendita, il contratto preliminare, l'eventuale perizia di stima dell'immobile, il contratto di assicurazione accessorio all'eventuale contratto di mutuo. Alla luce della legislazione vigente, deve ritenersi altresì legittima, continua la circolare, l'acquisizione di documentazione bancaria, afferente le compravendite immobiliari oggetto di verifica, eventualmente esibita dall'acquirente in sede di assunzione di informazioni. Indagini finanziarie. In ogni caso, uno strumento particolarmente efficace è l'indagine finanziaria, che potrà attivarsi, qualora necessario per consolidare il quadro probatorio:- per quanto riguarda il controllo sulle locazione, nei confronti dei locatori e/o delle persone gravitanti intorno ad essi, a nome delle quali potrebbero essere intestati i rapporti - per quanto riguarda le compravendite, nei confronti del contribuente venditore sottoposto a verifica (o delle persone vicine), nonché

degli acquirenti (o di un campione) allo scopo di accertare, particolarmente in corrispondenza della data di stipula dell'atto di compravendita, l'eventuale dazione o il prelevamento di somme non coperte da documentazione fiscale.

Il fatto, accaduto di recente, chiama in causa il sistema telematico fornito dalla Sogei

## Le Dogane in tilt per due giorni

Un black out informatico getta nel caos l'import-export dei porti

Due giorni di blocco totale del sistema informatico. Con tanto di uffici periferici e funzionari costretti a riesumare nientemeno che le operazioni manuali del tempo che fu. Eh già, succede anche questo all'interno dell'amministrazione finanziaria. Per rendersene conto basta chiedere all'Agenzia delle dogane. A partire dalle ore 15 e 30 dello scorso 13 gennaio, e per quasi due giorni, la rete informatica della struttura guidata da Giuseppe Peleggi è andata letteralmente in tilt, in tutto il territorio nazionale. Le conseguenze più immediate hanno investito il sistema delle importazioni ed esportazioni, soprattutto a livello dei porti. Il tutto si è trasformato in una specie di girone dantesco dal quale si è temuto di non potere più uscire. Ma come è stato possibile questo caos? Dalle Dogane fanno sapere che si sono registrate due rotture all'interno del sistema informatico, una dell'hardware e l'altra di tutta la macchina di backup. Insomma, roba di non poco conto, che chiama direttamente in causa la Sogei, la società informatica del ministero dell'economia che peraltro gestisce la delicatissima anagrafe tributaria. In effetti è proprio la spa di via XX Settembre, guidata dall'a.d. Aldo Ricci, a fornire il sistema informativo alle Dogane (così come a tanti altri clienti ministeriali) sulla base di una convenzione ad hoc stipulata con l'amministrazione. Il problema, quindi, ha la sua origine proprio in Sogei, che non per niente è stata chiamata in causa dalla stessa Agenzia che ha chiesto di capire come sia potuto avvenire il black out. La risposta, a quanto è dato sapere, al momento non è ancora arrivata. Al punto che qualche timore che la situazione si ripeta, esorcizzato spiegando che con ogni probabilità si è trattato di un caso, serpeggia ancora all'interno dell'amministrazione. C'è di più. Il caso è finito anche all'attenzione del parlamento lo scorso 18 febbraio, in occasione di un'audizione dei vertici della Sogei in commissione affari costituzionali della camera. In quella sede, infatti, Montecitorio sta svolgendo un'indagine conoscitiva sull'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni. Nel corso del dibattito è stato l'ex ministro degli affari regionali, Linda Lanzillotta (Pd), a sollevare la questione. «Vorrei delle notizie sull'informazione che abbiamo ricevuto circa il blocco del sistema delle dogane che si è realizzato per circa due giorni», ha incalzato l'esponente del Pd, «per capire se esso abbia delle cause strutturali o a che cosa debba essere attribuito». Durante l'audizione, però, non c'è stato il tempo materiale di rispondere alle sollecitazioni della Lanzillotta. E così si è convenuto, come si apprende dal resoconto della seduta, che le risposte sarebbero state trasmesse in un secondo momento alla commissione affari costituzionali. Per adesso, a distanza di una settimana, né la commissione, né la Lanzillotta, entrambe interpellate da ItaliaOggi, hanno avuto segnali. Qualche dettaglio in più, allora, è arrivato dall'Agenzia delle dogane, che ha appunto spiegato come l'interruzione del servizio telematico abbia costretto le strutture periferiche a rispolverare le vecchie operazioni manuali. Una pezza messa in extremis, evidentemente, con la quale se non altro si è riusciti a salvare il salvabile. «È stato un po' come se si fosse bloccato il sistema di contabilità di una banca», è la metafora che hanno utilizzato alle Dogane. Nella speranza di non rivivere più l'incubo.

Tutte le novità del ddl Brunetta di riforma della p.a. Più controlli sui contratti integrativi

## **Addio alle progressioni verticali**

Concorsi pubblici al posto dei passaggi di categoria

Restringimento degli spazi riservati alla contrattazione, intensificazione dei controlli sulla contrattazione decentrata integrativa, valorizzazione del ruolo dei dirigenti, incremento della retribuzione legata ai risultati e superamento delle progressioni verticali: sono queste le principali novità contenute nella legge delega di riforma del lavoro pubblico che il senato ha approvato definitivamente lo scorso mercoledì 25 febbraio (vedi ItaliaOggi di ieri). Non si deve comunque dimenticare il rilievo che hanno anche le nuove disposizioni che aumentano l'importanza della valutazione e creano standard minimi uniformi sull'intero territorio nazionale, la valorizzazione dei concorsi pubblici (al cui interno potranno essere previste, se adeguatamente motivate, forme di "favore" per i residenti), il rafforzamento del carattere vincolante delle norme disciplinari, l'ampliamento delle forme di tutela offerte ai cittadini rispetto alla erogazione dei servizi pubblici, i nuovi compiti assegnati al Cnel nel monitoraggio della gestione del personale pubblico e le novità introdotte nel funzionamento interno della Corte dei conti. Buona parte delle nuove disposizioni non entrano immediatamente in vigore, in quanto è necessaria l'emanazione da parte del governo dei decreti delegati. Il che dovrebbe concretizzarsi nel giro di pochi mesi e comunque entro il 2009. Le nuove disposizioni si propongono di raggiungere l'obiettivo di aumentare la efficienza delle p.a. e la produttività dei dipendenti ed a tal fine riprendono, modificano e rilanciano le linee guida poste alla base della privatizzazione del lavoro pubblico nei dlgs n. 29/1993 e n. 165/2001. Linee guida che vengono, per alcuni versi, rese ancora più incisive (si pensi tra tutte le novità all'accresciuto ruolo gestionale assegnato ai dirigenti, per i quali viene prevista la introduzione di una sorta di status ed alla quantità maggiore di risorse che saranno assegnate a dirigenti e dipendenti sulla base dei risultati effettivamente raggiunti). Ma che per altri aspetti vengono invece limitate sulla base dei risultati prodotti dalla concreta esperienza maturata in questi anni. Basta pensare ai nuovi vincoli e controlli che vengono dettati in tema di contrattazione, soprattutto a livello decentrato. Diciamo che, su questi aspetti, le nuove disposizioni si muovono in direzione opposta al progressivo consolidarsi di pratiche di cogestione tra organi politici e soggetti sindacali che si è consolidato in questi anni e che, nel protocollo sottoscritto tra il governo Prodi e le organizzazioni sindacali nella primavera del 2007, aveva trovato il suo coronamento. La contrattazione. Essa continuerà ad occuparsi in modo esclusivo del trattamento economico dei dipendenti pubblici e dei diritti, nonché degli obblighi, che sono connessi ai rapporti di lavoro. Per il resto le sue materie saranno racchiuse tra gli ambiti che la legge statale riserva a se stessa e quelli che devono essere riservati ai dirigenti, in quanto soggetti a cui sono attribuiti i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. A livello nazionale si punta sulla riforma dell'Aran, sulla valorizzazione dei compiti assegnati ai comitati di settore, sull'accresciuto ruolo che dovrà essere riconosciuto alle associazioni degli enti locali, sulla eliminazione delle forme di controllo non strettamente necessarie, sulla riduzione del numero dei contratti e si recepiscono le scelte del protocollo siglato nelle scorse settimane tra governo, associazioni datoriali ed organizzazioni sindacali (salvo la Cgil) che unifica a 3 anni la durata dei contratti nazionali sia per la parte economica che per quella normativa. Particolare attenzione viene dedicata all'aumento delle forme di monitoraggio e controllo della contrattazione decentrata, in linea con le indicazioni dettate dal dl 112/2008. Si intensifica il rapporto con i vincoli dettati dai bilanci, le intese dovranno essere accompagnate da una relazione standardizzata che dedicherà particolare cura alla analisi dei costi, saranno rafforzate le forme di pubblicità sui costi ed i contenuti degli accordi decentrati (forme di pubblicità che sono state introdotte per la prima volta dalla manovra finanziaria della scorsa estate) e verranno rafforzati gli organici delle strutture preposte al controllo, in primo luogo i servizi ispettivi della Ragioneria generale dello stato. Da sottolineare che i contratti collettivi potranno derogare norme di legge solo in quanto ciò sia espressamente consentito dalle stesse, mentre fino ad oggi tale deroga era consentita come principio generale e l'eccezione era costituita dal fatto che la legge disponesse esplicitamente in senso contrario. Le

progressioni verticali. Questo strumento viene superato ed al suo posto si ritorna ai concorsi pubblici con riserva per gli interni non superiore al 50%. In tal modo il legislatore vuole fortemente limitare il numero dei passaggi di categoria, che invece in questi anni sono avvenuti con straordinaria frequenza ed ampiezza. Questa limitazione si ottiene in vari modi. In primo luogo, stando al principio affermato, per potere consentire ad un dipendente pubblico di aumentare di categoria l'ente dovrà bandire un concorso pubblico ad almeno 2 posti, il che taglia di fatto la possibilità di utilizzare questa disposizione nei piccoli comuni. Ed ancora, il candidato dovrà superare un concorso pubblico, che generalmente è ben più rigoroso di procedure selettive riservate. I premi. Da sottolineare che le nuove disposizioni rafforzano in misura assai significativa le possibilità di premiare i dirigenti ed i dipendenti meritevoli. Per i dirigenti si stabilisce che la retribuzione di risultato dovrà pesare per almeno il 30% dell'intero trattamento economico, ivi compreso lo stipendio, che nel conferimento e nella revoca degli incarichi si dovrà tenere conto delle valutazioni, che di tutti gli impatti negativi della attività dell'ente si dovrà tenere conto nella erogazione della indennità di risultato e che essi saranno sanzionati nel caso in cui non attivano i necessari controlli sui dipendenti. Una quota minima prefissata direttamente dalla legge dovrà essere riservata alla incentivazione della produttività del personale; nelle progressioni economiche si dovranno usare esclusivamente criteri meritocratici e negli stessi concorsi si dovrà tenere conto degli esiti delle valutazioni degli anni precedenti.

seminario

## **Enti locali, gli acquisti sotto la lente**

La funzione acquisti ha assunto per gli enti locali un'importanza strategica perchè chiamata a contribuire, attraverso la realizzazione di economie gestionali, al pareggio dei bilanci. E' necessario utilizzare moderne tecniche manageriali, analisi di benchmark e best practices, con particolare riguardo ai contratti di utenza di telefonia fissa e mobile, energia ed all'acquisto di componenti hardware e software. La complessa problematica sarà affrontata nel corso del seminario "La gestione avanzata del provveditorato", organizzato a Firenze da Promo P.a. Fondazione l'11 e il 12 marzo prossimi. Scopo del seminario è coniugare le innovazioni gestionali con una conoscenza precisa delle novità normative e giurisprudenziali in materia, attraverso anche l'analisi di casi pratici e modelli realizzati. Nel corso dei lavori saranno illustrati, fra l'altro, il ruolo di Consip e del mercato elettronico della pubblica amministrazione, le acquisizioni dirette, le società e le centrali di committenza regionali e provinciali. Per informazioni: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

adempimenti

## Il Milleproroghe per i periti industriali

Dagli appalti alla sicurezza sul lavoro tutti i rinvii previsti dalla legge

La Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge di conversione del DI n. 207 del 30 dicembre 2008 Milleproroghe. Il testo, sul quale la scorsa settimana il Governo aveva ottenuto la fiducia, è identico a quello uscito dal Senato. Confermate quindi tutte le misure contenute nel provvedimento. Vediamo quali.

**Norme tecniche in materia edilizia** Prorogato al 30 giugno 2010 il periodo transitorio delle nuove Norme tecniche per le costruzioni (Dm 14 gennaio 2008). Non solo, sempre in materia di costruzioni slitta dal 1 gennaio 2009 al 1 gennaio 2010, l'obbligo di vincolare il rilascio del permesso di costruire, per i nuovi edifici, all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Appalti pubblici Gli arbitrati sugli appalti pubblici potranno essere effettuati fino al 31 dicembre 2009. Viene così rinviato a fine anno il precedente termine del 30 marzo previsto per l'entrata in vigore del divieto degli arbitrati sugli appalti pubblici. Sono altresì dimezzati i compensi minimi e massimi, previsti dal codice dei contratti pubblici, e sono comunque vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate, alle specifiche competenze utilizzate e all'effettivo lavoro svolto.

**Sicurezza sul lavoro** Ulteriore proroga al 16 maggio 2009 di alcuni adempimenti relativi alla sicurezza sul lavoro previsti dal dlgs 81/08 (Testo unico della sicurezza sul lavoro) tra cui la valutazione dei rischi concernenti lo stress lavoro-correlato. Non è stato invece confermato il rinvio al 30 giugno 2009, annunciato nei giorni precedenti alla pubblicazione del Milleproroghe, dell'obbligo per i datori di lavoro di predisporre entro il 1° gennaio 2009 il Documento Unico di Valutazione dei Rischi (Duvr), previsto dall'art. 28 del Dlgs 81/2008, e il Documento Unico di Valutazione dei Rischi da Interferenze (Duvri) anche per gli appalti stipulati prima del 25 agosto 2007 e ancora in corso. Ici per i fabbricati rurali I fabbricati rurali non dovranno pagare l'Ici. Il milleproroghe ha stabilito l'esclusione dell'Ici per i fabbricati rurali confermando la non assoggettabilità all'imposta comunale su immobili come granai, magazzini, pollai, rimessaggi, annessi usati per i trattori, persino agriturismo. Non si considerano fabbricati le unità immobiliari, quindi, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità definiti nel DI 557/1993, convertito dalla legge 133/1994 anche se iscritte o iscrivibili nel Catasto fabbricati. Insomma, una serie di proroghe di cui come ha spiegato il segretario del Consiglio nazionale dei periti industriali Antonio Perra «prendiamo atto. Restiamo però in attesa dell'emanazione di alcuni regolamenti, di capirne meglio le modalità di attuazione soprattutto, per esempio, quelle legate all'installazione degli impianti per la produzione di energia elettrica».

un parere della corte conti toscana

## **Niente aumenti della tassa rifiuti dopo l'approvazione del preventivo**

E' illegittimo l'aumento della Tarsu effettuato dopo l'approvazione del bilancio di previsione annuale e prima dell'assestamento generale. Questo è quanto indicato nel parere n. 4 del 5 febbraio 2009 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Toscana. L'articolo 53 della legge finanziaria per il 2001 ha disposto che il termine per deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali è fissato entro la data stabilita per la deliberazione del bilancio. Il principio è stato confermato con il comma 169 dell'articolo 1 della finanziaria per il 2007 che ha, altresì, disposto che in caso di mancata approvazione delle tariffe e aliquote entro il termine di approvazione del bilancio di previsione le stesse si intendono prorogate di anno in anno, garantendo una maggiore semplificazione dell'azione amministrativa. La stessa finanziaria per il 2001 ha introdotto il comma 1-bis all'articolo 54 del d.lgs. n. 466/1997 disponendo che le tariffe e i prezzi pubblici possono essere modificati in presenza di rilevanti incrementi nei costi relativi ai servizi stessi, nel corso dell'esercizio finanziario, stabilendo, inoltre, che la modifica non ha effetto retroattivo. Il Consiglio delle autonomie locali della Toscana ha inoltrato alla Corte dei conti una richiesta di parere formulata da uno dei comuni della regione, nella quale il sindaco chiedeva se fosse possibile, nel periodo intercorrente tra l'approvazione del bilancio e l'assestamento generale, variare le tariffe relative alla Tarsu per l'anno in corso. La Corte dei conti evidenzia che il comma 30 dell'articolo 77-bis della manovra d'estate ha disposto la possibilità dell'aumento tariffario esclusivamente per la Tarsu. I termini e la decorrenza degli incrementi consentiti fanno riferimento all'articolo 54, già citato, che prevede che la fissazione delle aliquote e tariffe sia effettuata prima dell'approvazione del bilancio di previsione e in particolare la norma usa l'espressione ai fini dell'approvazione, rendendo evidente il collegamento tra la formazione del bilancio e le scelte in materia di finanza e tributi locali. La Corte dei conti, inoltre, fa riferimento al comma 1-bis dell'articolo 54, così come modificato, che consente (come visto sopra) la possibilità di variare le tariffe e i prezzi pubblici. Per la Corte la norma è limitata alle sole entrate extratributarie. L'orientamento trova conferma sia nelle norme dello statuto dei diritti del contribuente, per il quale le modifiche ai tributi si applicano solo a partire dal periodo di imposta successivo, che nella considerazione che quando il legislatore ha voluto introdurre delle deroghe al principio lo ha previsto esplicitamente, così come previsto con l'articolo 7 del d.l. n. 61/2007 - convertito con modificazioni dalla legge n. 87/2007 - che ha fissato, per i soli comuni della regione Campania, l'obbligo della copertura integrale del costo del servizio di gestione dei rifiuti o come nel caso del d.lgs. n. 507/1993, che dispone una disciplina transitoria al fine del riequilibrio delle tariffe.

il documento politico firmato dagli assessori alle politiche sociali

## La centralità del welfare con la crisi e verso il federalismo

Sintesi del documento politico dell'incontro del 2 febbraio 2009 tra gli assessori comunali e provinciali alle politiche sociali promosso da Legautonomiell sistema socio-assistenziale italiano si trova oggi a fronteggiare i profondi cambiamenti che hanno investito il tessuto sociale, economico e demografico del paese. La spesa per la protezione sociale vede ancora oggi l'Italia collocata agli ultimi posti fra i maggiori paesi dell'Ue. Per l'assistenza in senso stretto siamo fermi a un 3% del Pil (dato 2006), addirittura in regresso rispetto al 3,5 del 1997. L'ultima legge finanziaria ha previsto un pesante taglio delle risorse disponibili per gli enti locali. La spesa socio-assistenziale da erogare a regioni ed enti locali passerà, infatti, da 3 a poco più di 2,4 miliardi. Il risultato sarà una riduzione dei servizi sociali, del livello di copertura della popolazione fragile e un aumento delle quote di partecipazione alla spesa a carico dell'utente. In questa fase di crisi economica e alla luce della riforma federalista dello stato, le politiche sociali devono assumere un ruolo centrale, con il realizzarsi di un sistema di welfare locale, di potenziamento della rete dei servizi sociali e socio-sanitari, che valorizzi la partecipazione dei cittadini, delle formazioni sociali, del volontariato, del terzo settore, le diverse forme di autorganizzazione della domanda sociale e le figure professionali sociali. Si tratta di un sistema già definito e avviato in molte realtà locali e regionali, sulla base della legge quadro di riforma n° 328 del 2000, rimasta però ancora largamente inattuata e del tutto ignorata dal libro verde dal ministero del welfare. Occorre perciò riaffermare - come già nello spirito e nella lettera della legge 328 - la centralità del piano sociale di zona, la definizione di un piano pluriennale che consenta il graduale finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sociali partendo dalle priorità indicate dall'Osservatorio sulla legge 328 (costituito da Legautonomie, Anci, Cgil, Cisl, Uil e Forum Terzo Settore), il sostegno alle responsabilità familiari, un piano di assistenza per le persone non autosufficienti, un piano per il contrasto alla povertà, l'inclusione sociale e il sostegno occupazionale. Anche il federalismo fiscale e, soprattutto, il passaggio dalla spesa storica a una spesa fondata sui costi standard rappresenta una concreta sfida per l'efficienza della spesa sociale e una reale occasione di sviluppo. Tutto questo a condizione che in partenza vengano definiti i livelli essenziali, includendo tra questi tutta la spesa sociale, la spesa sanitaria, quella per l'istruzione e l'edilizia scolastica, partendo dai bisogni cui si intende prioritariamente rispondere e, secondo quanto previsto dal Titolo V della Costituzione, assicurandone il finanziamento integrale da parte dello stato sulla base della convergenza, in tempi certi e condivisi, verso i costi standard delle prestazioni e la costruzione di un sistema di finanziamento fondato su un mix di compartecipazioni ai tributi erariali, tributi propri e fondo perequativo. Si realizza così un sistema di servizi e prestazioni fondato sul pieno esercizio dei diritti di cittadinanza e sul rispetto e la valorizzazione dell'autonomia e della responsabilità delle autonomie locali e regionali. Occorre inoltre concretizzare - attraverso un'intesa fra tutti gli attori istituzionali: stato, regioni, enti locali - un preciso programma di investimenti sul territorio con adeguate risorse aggiuntive destinate alla coesione e alla solidarietà sociale, in attuazione del comma V dell'art. 119 della Costituzione. La rete dei servizi sociali territoriali deve puntare al coordinamento con le politiche abitative, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro. Fatte salve le primarie responsabilità dello stato, le frondazioni di origine bancaria sono chiamate a un ruolo importante ai fini dell'implementazione degli investimenti sociali, sulla base di intese con le istituzioni territoriali. Alla luce di quanto esposto, appaiono ancor più inaccettabili i continui tagli di spesa decisi dall'attuale governo (vedi riduzione del Fondo sociale e dei trasferimenti, soppressione dell'Ici sulla prima casa, ecc.); al contrario, interventi come la social-card e il bonus famiglia, oltre che insufficienti, non hanno alcun carattere strutturale, ispirandosi a logiche meramente assistenzialistiche e di tipo centralistico. Nel rispetto degli obiettivi qui indicati, gli assessori alle politiche sociali che intendono avere momenti costanti di collegamento e di confronto per costruire una comune piattaforma politico-programmatica da sottoporre al governo e al parlamento e per affermare la centralità della questione sociale che li vede,

accanto ai sindaci e ai presidenti, primi destinatari delle domande delle fasce più deboli della cittadinanza, in un delicato momento di crisi economica.

Da Reggio Emilia l'appello a rivedere i meccanismi contabili che penalizzano i comuni

## Il Patto blocca gli investimenti

Gli enti virtuosi non possono pagare le opere già finanziate

La modifica del patto stabilità adottata con l'art. 77 bis del dl 112/2008 convertito in legge 133/2008 comporta effetti negativi sugli investimenti degli enti locali. Gli enti che sono stati più virtuosi nella gestione delle entrate, incassando velocemente i residui attivi in c/capitale, si trovano nella situazione assurda di avere una buona gestione di tesoreria ma, per rispettare i nuovi limiti del patto di stabilità, non poter pagare le opere e gli investimenti già finanziati e incassati rischiando di dover pagare onerosi interessi di ritardato pagamento. Questa manovra blocca i nuovi investimenti, ed "espropria" gli enti locali della possibilità di utilizzare le maggiori entrate già realizzate, per opere già finanziate nel pieno rispetto delle precedenti norme sul patto di stabilità, in una logica opposta a quella di sviluppare l'autonomia finanziaria degli enti locali. I comuni del Reggiano, che hanno incassato nel 2007 le entrate straordinarie derivanti dal collocamento in borsa di Enià, sono pertanto in forte difficoltà a rispettare il patto di stabilità. Infatti la previsione normativa (comma 8 art. 77 bis legge 133/2008) di poter non conteggiare dalla base di calcolo le risorse straordinarie derivanti da alienazioni vale solo per le riscossioni ma non per le relative spese e, visto che il ciclo di realizzazione e pagamento di un'opera pubblica dura in media almeno 2/3 anni dal finanziamento, gli enti si trovano in difficoltà a rispettare i nuovi obiettivi del patto avendo elevati residui passivi per opere in corso ancora da pagare. Già lo scorso settembre, sindaci e amministratori di dieci città capoluogo di provincia amministrate da giunte di diverso colore politico, avevano siglato a Reggio Emilia un documento proponendo alcuni emendamenti al dl 112/2008. Tali richieste non sono state accolte e anzi la Ragioneria generale dello stato con circolare n.2 del 27 gennaio 2009 ha ulteriormente peggiorato la situazione, affermando che le risorse derivanti da cessioni di azioni e alienazioni patrimoniali non vanno escluse solo dalla base di calcolo 2007 ma anche dai saldi utili del periodo 2009-2011. Tale interpretazione è in palese contrasto con le interpretazioni date in sede di discussione parlamentare del comma 8 (secondo le quali le alienazioni andavano escluse dalla sola base di calcolo per il 2007) nonché con le finalità contenute nella stessa manovra che, all'art. 58 del dl 112/2008, prevede la realizzazione di dismissioni immobiliari da parte degli enti locali per favorire gli investimenti. I nuovi obiettivi della manovra, con percentuali di miglioramento del saldo finanziario di competenza mista 2007 che vanno dal 48% del 2009 al 165% del 2011, non tengono adeguatamente conto della gestione dei residui (per gli investimenti si deve prendere a riferimento riscossioni e pagamenti) e del fatto che già nel 2007 il comparto dei comuni era in avanzo rispetto agli obiettivi fissati e che nel 2009 la maggioranza degli enti potrebbe avere saldo finanziario in termini di competenza mista positivo. Si sottolinea infatti come, secondo i calcoli della Corte dei conti, nel 2007 i comuni italiani hanno superato gli obiettivi fissati dal patto di oltre 2,1 miliardi: prendere come base di partenza i risultati a consuntivo 2007 significa non tenere conto del già alto contributo dato dai comuni negli ultimi anni al risanamento finanziario. Ulteriori obiettivi di miglioramento impediscono gli investimenti degli enti locali, soprattutto di quelli più virtuosi, nonostante siano, le amministrazioni pubbliche, che realizzano più investimenti (oltre l'80%) e che hanno maggiormente ridotto l'espansione del debito. Inoltre, indipendentemente dalla virtuosità debitoria e finanziaria dei vari enti, fissare saldi positivi significa impedire agli enti di indebitarsi riducendo notevolmente la spesa per investimenti senza tenere conto che gli enti locali si indebitano solo per finanziare investimenti. Meglio sarebbe stato individuare obiettivi differenziati a seconda della virtuosità degli enti misurata non in termini di saldo finanziario relativo ad un solo anno ma piuttosto ad indicatori quali il debito residuo per abitanti o il grado di autonomia finanziaria dell'ente. Le norme della manovra Finanziaria 2009, oltre a non garantire futuri "dissesti" degli enti meno virtuosi blocca gli investimenti degli enti virtuosi nell'attuale momento di crisi economica, generando danni al sistema produttivo locale, con imprese senza garanzie sui tempi di pagamento e con una diminuzione complessiva delle opere pubbliche sul territorio. Le opere e i lavori in corso dei principali comuni reggiani e dell'amministrazione provinciale, ammontano a oltre 400 milioni(

residui passivi investimenti anni 2008 e precedenti). Si può stimare che le nuove regole del patto di stabilità oltre a fermare i nuovi investimenti previsti nei bilanci pluriennali 2009-2011 rischiano di bloccare o sospendere oltre il 50 % dei lavori già finanziati negli anni precedenti. Per il solo comune di Reggio Emilia le nuove regole del patto prevedono, nei prossimi 3 anni, dei limiti medi ai pagamenti pari a circa 30 milioni l'anno contro una media storica di oltre 56 milioni l'anno e oltre 125 milioni di residui passivi per opere e investimenti ancora da pagare .Il comune di Reggio si trova quindi nella situazione di avere una buona situazione di tesoreria (circa 90 milioni in cassa e soli 35 milioni di residui attivi) ma di poterne spendere solo una minima parte senza poter realizzarne di nuovi. Alla luce di tale situazione si chiede a governo e ministero dell'economia di :- modificare la circolare n. 2/2009 del ministero dell'economia dando la possibilità di conteggiare ai fini dei saldi utili 2009-2011 le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali( stimate a livello nazionale in circa 1,5/1,7 miliardi nel solo 2009 ) confermando altresì l'esclusione dalla base di calcolo del saldo finanziario 2007 delle entrate da alienazioni mobiliari e immobiliari per evitare di penalizzare gli enti che nel 2007 hanno avuto entrate straordinarie - applicare l'ordine del giorno approvato in data 15/1/2009 dalla camera dei deputati in sede di discussione del dl 185/2008 sulle misure anticrisi che impegnava il governo a valutare la possibilità di escludere dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese di investimento effettuate nei limiti delle disponibilità di cassa( si valuta che i residui passivi degli enti locali sono a livello nazionale pari a circa 18 miliardi e oltre 400 milioni nella nostra Provincia)-escludere dal patto di stabilità le spese finanziate con avanzo di amministrazione (circa 3,2 miliardi a livello nazionale)Solo con tali modifiche si darebbe inoltre un contributo al rilancio dell'economia attraverso messa in circolo di risorse immediatamente spendibili per ridare fiato agli investimenti pubblici.\*sindaco di Quattro Castella e coordinatore provinciale di Reggio Emilia Legautonomie/Anci

## Anci: vale 13 mld il 30% della lotta all'evasione

Un incasso di quasi 13 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe, secondo le stime del segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti, il ricavo del 30% dei comuni sul recupero di evasione dei tributi nazionale, un evasione calcolata dall'Anci, intorno ai 140 miliardi di euro. Una cifra destinata a crescere di altri tre miliardi «se ipotizziamo un lavoro congiunto con altre istituzioni e strutture dedicate (agenzia entrate, Sogei e Guardia di finanza) si può presumere che ogni anno il sistema dei comuni potrebbe apportare al bilancio dello stato un beneficio stimabile intorno ai 3 miliardi e trattenere nelle casse dei comuni circa un miliardo di euro l'anno». I calcoli sono stati presentati, ieri, durante l'audizione dell'associazione nazionale comuni in commissione anagrafe tributaria alla Camera. Per l'Anci, poi, è indispensabile creare un sistema di totale integrazione e cooperazione tra le anagrafe locali e quelle centrali. Nel primo caso, si tratta delle anagrafi con i contribuenti e degli immobili, nel secondo caso, di anagrafe tributaria dell'Agenzia delle entrate e della banca dati ipocatastale dell'agenzia del territorio. La proposta dell'Anci è finalizzata a creare di fatto un anagrafe cooperativa, Secondo l'Anci c'è un difetto strutturale nello scambio dei dati: i comuni non possono accedere alle informazioni indispensabili per svolgere le proprie attività istituzionali. E fanno l'esempio delle banche dati dell'Agenzia delle entrate. In particolare i comuni evidenziano che i dati per utenze elettriche, sono aggiornate al 2004, mentre le banche dati di utenze gas e acqua e quelle dei bonifici bancari e postali sulle ristrutturazioni, non sono ancora accessibili. Ma dall'agenzia delle entrate sono pronte per partire le comunicazioni che riguardano le annualità 2005 e 2006 sulle utenze elettriche. Nella raccolta dei dati si erano verificati degli slittamenti dovuti alla difficoltà di reperimento delle informazioni sui contribuenti da parte dei gestori. Sull'ausilio al contrasto all'evasione fiscale, i comuni lamentano che, le attività richieste dalla legge, risultano particolarmente onerose e sono effettuate in vista di un compenso lontano nel tempo. Per queste ragioni chiedono di poter partecipare al 30% sull'accertato in via definitiva, e non sul riscosso in via definitiva, in quanto «la capacità di riscossione dipende da soggetti terzi che i comuni non hanno la possibilità di controllare». Anche se i comuni tengono ad evidenziare, che sui 17.184.140.793 mld di entrate locali riscosse il 42% è la quota di Equitalia mentre il 58% è l'apporto dei comuni e dei loro concessionari. Il presidente della commissione, Maurizio Leo, ha evidenziato «la necessità che si arrivi anche ad una definizione di standard per tutti i soggetti che alimentano le diverse banche dati, al fine di avere dati quanto più possibile omogenei, che siano immediatamente fruibili da tutti i soggetti titolari di poteri impositivi».

I riflessi sulle cause pendenti della norma di interpretazione autentica inserita nel milleproroghe

## **Immobili rurali senza Ici da sempre**

L'esclusione opera dall'istituzione dell'imposta. Via ai rimborsi

Con norma di interpretazione autentica il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha acclarato l'esclusione dall'Ici di tutti i fabbricati rurali. A prescindere dal loro uso, abitativo o strumentale all'attività agricola. Si tratta di una disposizione che riverbera effetti sia sul contenzioso in atto che sulle procedure di rimborso ma che tuttavia non risolve completamente i problemi degli immobili posseduti dalle cooperative agricole. Il chiarimento legislativo. Per contrastare il recente filone interpretativo della Corte di cassazione (sent. n. 15321 del 10/6/2008 e n. 23596 del 15 settembre 2008) e (a ruota) dell'Ifel che avevano ritenuto assoggettati all'Ici le costruzioni rurali, il legislatore, in sede di conversione del dl n. 207 del 2008 ha inserito il comma 1-bis con il quale viene chiarito che ai fini dell'Ici «non si considerano fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrिवibili in catasto per i quali ricorrono i requisiti di ruralità di cui all'art. 9 del dl n. 557 del 1993, convertito, con modificazioni nella legge n. 133 del 1994». Posto che il predetto comma 1-bis dell'art. 23 richiama espressamente l'art. 1, comma 2, della legge n. 212 del 2000, non può essere revocato in dubbio che si tratti di una norma di interpretazione autentica. Il che sta a significare che i fabbricati rurali sono esclusi dall'Ici, per mancanza del presupposto impositivo, fin dall'istituzione di tale imposta (1993). La natura dichiaratamente interpretativa della norma impone alcune riflessioni sia con riguardo ai versamenti - eventualmente - effettuati dai contribuenti, che con riferimento alle cause pendenti avanti le commissioni tributarie e la Corte di cassazione. Rimborsi. I contribuenti che hanno pagato l'Ici relativamente a fabbricati in possesso dei requisiti di ruralità richiesti dall'art. 9 del dl n. 557 del 1993, possono procedere alla richiesta rimborso che dovrà essere presentata, al comune competente, entro il termine di cinque anni dal giorno del versamento. Quest'anno sarà quindi possibile richiedere all'ufficio tributi la ripetizione di quanto indebitamente pagato dall'anno 2004 in avanti, mentre per le annualità precedenti il diritto si è prescritto. Al riguardo occorre però operare un distinguo con riferimento ai fabbricati destinati alla manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, anche se effettuate da cooperative e loro consorzi. Per tali immobili, infatti, l'art. 2, comma 4, della legge n. 244 del 2007 ha previsto che «non è ammessa la restituzione di somme eventualmente versate a titolo di imposta comunale sugli immobili ai comuni, per periodi di imposta precedenti al 2008». Sulla disposizione in questione, che preclude ai comuni la possibilità di restituire l'Ici pagata per i fabbricati strumentali alle attività agricole, pende però la spada di Damocle del giudizio della Corte costituzionale. Infatti, la Commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna, sezione staccata di Parma, e la Commissione tributaria provinciale di Chieti, hanno sollevato la questione di legittimità costituzionale. In particolare, secondo i giudici remittenti, la norma impugnata violerebbe il principio di uguaglianza in quanto «le cooperative che hanno omesso di pagare l'Ici vedono riconosciuto il loro diritto all'esenzione in sede contenziosa, mentre quelle che si sono adeguate ad un altro orientamento interpretativo, annullato in forza di legge sopravvenuta, risulterebbero ingiustamente penalizzate». L'osservazione risulta ancor più pertinente dopo l'ingresso della norma di interpretazione autentica contenuta nel comma 1-bis dell'art. 23 della legge di conversione del dl milleproroghe. Basti osservare come i giudici delle leggi abbiano già affermato (sent. n. 330/2007) che la retroattività, propria dell'interpretazione autentica, non tollera eccezioni al significato attribuito alla legge interpretata, con la conseguenza che il legislatore cade in una contraddizione formale quando da un lato attribuisce alla disposizione interpretata un significato tale da qualificare come non dovuto, sin dall'origine, un pagamento, ma dall'altro ne esclude la ripetibilità. Con riferimento a tale profilo, pertanto, la querelle è ancora aperta. Contenzioso. La norma di interpretazione autentica avrà evidenti ripercussioni anche sulle cause pendenti. I giudici tributari non potranno infatti sottrarsi nel dare concreta applicazione alla volontà espressa martedì scorso dal parlamento. Questo, chiaramente, dopo aver appurato se il fabbricato per cui è causa possiede tutti i requisiti di ruralità.

## Tasse locali, i conti del Comune: «A Bologna media di 200 euro a testa» Si paga da 49 euro a un massimo di 364 per contribuente

acomaschi@unita.it ADRIANA COMASCHI Il Comune replica ai dati dell'indagine Civicum: la pressione fiscale media per il 2009 non è di 611 euro ma di neanche un terzo. In più tariffe bloccate da 5 anni, esenzione Irpef per 100 mila e tanti fondi per il welfare. Altro che città più tartassata d'Italia, tra imposte e tariffe bloccate «siamo un Comune low cost». A pochi mesi dalla fine del mandato arriva la controffensiva di palazzo d'Accursio sui numeri dell'indagine Civicum, che vede Bologna regina della tassazione locale con una media di 611 euro per abitante. Falso, ribattono l'assessore al Bilancio Paola Bottoni e il direttore del settore Statistica Gianluigi Bovini: quest'anno la media è di meno di 200 euro pro capite. «Ai 229 milioni di entrate previste dal Comune per il 2009 spiegano - si devono sottrarre le tasse pagate da imprese e da lavoratori e studenti fuori sede». Chi è residente paga come imposte comunali solo Tarsu e addizionale Irpef (per un totale di 70 milioni). Il Comune allora ha suddiviso i 375 mila residenti in 5 tipologie di nuclei, a loro volta ripartite in fasce di reddito. E ha calcolato quanto ognuna di queste verserà a I cinque casi-tipo palazzo d'Accursio. Siete una delle 18 mila coppie con un figlio, con un reddito familiare di 40 mila euro annui e una casa di 80 metri quadri? Tarsu e Irpef vi costeranno 158 euro a testa. Mentre un "single", giovane o anziano, con un reddito di 20 mila euro e un appartamento di 70 metri quadri dovrà versare 259 euro. È la situazione più diffusa: le persone sole infatti - quasi 71 mila - rappresentano il 19% dei residenti, seguite dal 17% di coppie senza figli e dal 15% di genitori con un figlio. I coniugi con due figli si fermano all'11%, quelli con tre non superano il 2,3%. C'è poi il caso di «una coppia con figlio e un reddito di 20 mila euro che pagherà 49 euro, meno - scherza Bovini - di alcuni pacchetti mensili di Sky. E in cambio riceverà servizi per l'infanzia tra i migliori d'Italia». Di certo nessuno sborserà più di 364 euro (un single con un reddito di 30 mila euro). Ma ci sono altri fattori da considerare. Le fasce più svantaggiate non pagano l'addizionale Irpef (circa 100 mila bolognesi con meno di 12 mila euro annui). E ancora, «in questo mandato la Tarsu è cresciuta da 2,19 a 2,44 euro al mq, ovvero dell'11,4% contro il 12% dell'inflazione. Il che significa che i bolognesi pagano lo stesso di 5 anni fa». Mentre sul versante tariffe «nidi e refezione scolastica sono ferme ai valori del 2004, dunque rispetto all'inflazione si sono ridotte del 12%». Senza contare l'impegno sul welfare con una spesa di 573 euro per abitante, una delle più alte d'Italia.

## Ancora guerra fredda tra Anci e governo Mozione del Pd in difesa dei Comuni

I Comuni restano sul piede di guerra. Anche ieri hanno disertato la Conferenza unificata con il governo, visto che dall'esecutivo non è giunta nessuna risposta alle loro richieste sul patto di stabilità interno. L'Anci chiede lo sblocco dei residui passivi per gli investimenti e la possibilità di escludere le spese per investimento dal patto. Infine chiedono il ripristino dei fondi per la copertura Ici. In una nota diramata ieri l'associazione dei Comuni denuncia la sostanziale assenza di risposte da parte del ministro Giulio Tremonti. Anche il Pd scende in campo a fianco dei sindaci. Ieri è stata presentata una mozione primo firmatario il segretario Dario Franceschini, che vuole impegnare il Governo a definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano le autonomie locali. «La situazione delle finanze locali è gravissima - ha detto la vicecapogruppo Marina Sereni dopo una serie di interventi del governo, e a seguito della grave crisi economica. Gli enti locali hanno seri problemi di bilancio, che in molti casi sta rendendo difficoltosa la spesa sociale, proprio nel momento in cui molte famiglie ne hanno bisogno. La mozione deve essere discussa alla Camera nella prima settimana di marzo, prima cioè dell'arrivo in aula del federalismo fiscale. Approvarla potrebbe essere un segnale concreto da parte della maggioranza a favore del vero aiuto per gli enti locali. Finora abbiamo seguito il dibattito sul federalismo con interesse e partecipazione, ma dobbiamo arrivare al federalismo con gli enti locali ancora vivi».

Sindaco Cavallo

## "Il patto di stabilità ci mette in crisi?"

ma.spa.

Anche il sindaco di Mondolfo, Pietro Cavallo, si schiera con l'Anci perché vengano chiarite molte delle irrisolte situazioni che vedono gli enti locali subire gravi danni dall'attuale governo. "Tra le priorità - spiega il sindaco c'è sicuramente la spada di Damocle del patto di stabilità, una sciocchezza inventata per mettere in crisi i Comuni virtuosi che hanno disponibilità al momento bloccata. Per non parlare poi del discorso legato al rimborso da parte dello Stato dei mancati introiti Ici. Secondo noi è necessario avviare una deroga in materia di patto di stabilità per poter investire sui residui passivi, dare la possibilità alle amministrazioni di utilizzare gli avanzi per la spesa in conto capitale, nonché i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare per finanziare gli investimenti?. Sono questi i punti cardine del documento firmato dall'Anci che vede uniti sotto la stessa bandiera la maggior parte dei comuni italiani. "E' necessario - prosegue Cavallo - che su questi argomenti ci sia una condivisione e che insieme si possa lavorare per raggiungerli. Va anche ricordato che come Comuni ci siamo resi disponibili attraverso l'Anci ad appoggiare il discorso legato al federalismo ma se i contenuti dovessero rimanere questi, così come ha già preannunciato il presidente dell'Associazione, non si esclude che la posizione possa cambiare radicalmente?. Secondo il primo cittadino di Mondolfo argomenti come il patto di stabilità sono troppo importanti perché si possa proseguire a garantire ed erogare servizi ai cittadini, soprattutto in un momento in cui è necessario rilanciare l'economia a partire dalle piccole e medie imprese. "Nel settore delle opere pubbliche - conclude il sindaco - interventi necessari per dare riqualificazione e sicurezza ai territorio rischiano un nulla di fatto dal momento che il nuovo patto di stabilità vieta ai Comuni come il nostro di intervenire?.

ABSOLUT YOUNG POETRY

## La città capitale dei giovani poeti

CULTURA Stage condotti da grandi poeti, scrittori e artisti, rassegne sulla giovane poesia italiana, gare di poesia e spettacoli teatrali. I festival della poesia di Monfalcone si arricchisce di una nuova sezione, interamente dedicata alle giovani promesse: Absolut Young Poetry. E' questa una delle novità nate con l'istituzione della «Rete dei festival aperti ai giovani».

Il progetto, realizzato grazie ad un accordo tra l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e il ministero della Gioventù, sarà presentato martedì 3 marzo alle 11 nella sede del ministero della Gioventù, alla presenza del ministro Giorgia Meloni, del responsabile Anci per le Politiche giovanili, Roberto Pella, e di Vincenzo Santoro, capo dell'area Cultura e Politiche giovanili dell'Ani.

E' prevista, inoltre, la partecipazione dei sindaci degli oltre 40 Comuni coinvolti nell'iniziativa, nonché l'intervento di Lello Voce, direttore del festival di Monfalcone.

Grazie alla Rete, cofinanziata da Anci e Ministero fino al dicembre 2010, 17 dei più importanti festival nostrani, entreranno in un circuito che consentirà di potenziarne l'offerta rivolta ai giovani con bandi, concorsi, workshop, spettacoli, corsi, esibizioni live, incontri con artisti di fama internazionale.

Gli altri festival coinvolti nell'iniziativa sono il Festival della letteratura di Mantova, la Notte della Taranta, Lucca Comics, Festival dell'Economia di Trento, Sila in Festa, MozartBox, Festival letterari della Sardegna, Giornate del Cinema sportivo, Veneto Jazz, Meeting delle etichette indipendenti, Adrenalina (ex Enzimi), Notte Noir, Instradando e Cantieri di strada, Narrazioni in corso, Caffè Cultura, Festival dell'energia.

Querelle sempre più accesa su scala nazionale

## Scajola avanti deciso Cresce il fronte del no

**ROMA.** Sui progetti per i poli atomici nazionali il ministro Scajola prosegue deciso lungo la strada tracciata da Berlusconi dopo il vertice con Sarkozy: 4 centrali atomiche nel nostro Paese entro il 2020. S'impegna a riferire in parlamento l'11 marzo. Ma già oggi alle critiche ribatte così: «La maggioranza degli italiani è a favore del nucleare perché, alla luce della crisi del gas tra Russia e Ucraina e alla nostra eccessiva dipendenza, è convinta sia meglio diversificare le fonti di approvvigionamento». Per poi chiarire che in ogni caso non è un ministro a stabilire dove saranno realizzati i siti, mentre si terrà conto delle valutazioni specialistiche delle imprese. Un sondaggio di «Panorama» sembra dargli ragione sulle considerazioni iniziali. Ma a giudicare dalle reazioni di segno negativo delle ultime ore pare invece che in Italia prevalgano esattamente le posizioni opposte. E cioè che l'energia atomica faccia sempre paura.

Il settimanale di proprietà della famiglia del premier dice comunque che in Italia non svanisce la cosiddetta sindrome Nimby («Not in my backyard», non nel mio giardino). Per «Panorama» tuttavia i favorevoli al ritorno del nucleare per un uso civile sono passati dal 40,2% di luglio 2005 al 53,7% dello scorso gennaio. Ma, sempre secondo il sondaggio, il 62,2% non è «per nulla» d'accordo con l'ipotesi di vedere costruire una centrale nel territorio in cui vive.

«Va bene la scelta, però sappiamo che ci vogliono almeno dieci anni per poter contare sulla produzione nucleare, mentre invece sull'efficienza e sul risparmio siamo coinvolti tutti sia come imprenditori che come cittadini e servono risposte immediate»: così il presidente di Piccola industria, Giuseppe Morandini. «Il Lazio punta a fonti rinnovabili e a tecnologie pulite, in sintonia con la comunità cittadina», sostiene il governatore del Lazio, Piero Marrazzo. Il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo, dell'Mpa, incalza: «Per una centrale in Sicilia serve un referendum». Mentre la dirigenza dell'Enel, con Piero Gnudi, afferma che la realizzazione di impianti nucleari in Italia «è un obiettivo realizzabile a patto che l'iter autorizzativo proceda senza intoppi» e che ci «siano regole precise».

Nettamente contrari gli ambientalisti. Per il Wwf questa scelta non ridurrà la bolletta elettrica degli italiani. Greenpeace: meglio le fonti rinnovabili e un'efficienza energetica che, oltre a benefici ambientali, potrebbero portare a 200.000 posti lavoro. E se l'Anci si dice disponibile ad affrontare un discorso sul tema, l'esponente dell'Idv Domenico Scilipoti afferma: «Dati alla mano, specifici studi di settore indicano la crescente pericolosità delle centrali nucleari di nuova generazione».

«Trent'anni fa, all'epoca dell'unico piano energetico nazionale, ero favorevole a uno sviluppo del nucleare», ricorda il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, a margine del convegno di Confcommercio a Mestre. «Con quell'unico progetto - prosegue - si prevedeva la copertura del fabbisogno per l'11/12% dal nucleare. Poi non si è fatto più nulla, sbagliando gravemente. E all'epoca non furono i Verdi a volerlo, come dice chi oggi racconta una leggenda metropolitana. Ci fu un cambiamento di indirizzo nella maggioranza di centrosinistra, Dc-Psi di allora». «Temo che adesso sia troppo tardi - conclude - perché i costi di un programma nucleare che parta da zero sono insostenibili per il nostro Paese».

Ma il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, replica: «Nessuno può pensare di risolvere il problema della produzione di energia con le fonti rinnovabili: sole e vento possono dare un contributo importante, certo non esaustivo».

Contrari, infine, il presidente della Regione Basilicata, Vito De Filippo, e il sindaco di Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. Il quale rileva: «È un'idea balzana pensare di creare una centrale nucleare nel nostro territorio, classificato a rischio sismico». «La costa - aggiunge il primo cittadino, Rosario Gallo - è collinare: difficilmente una centrale può discendere sul fianco di un calanco argilloso. Non esistendo un'area pianeggiante estesa, fatta eccezione per la piana di Licata, non mi pare che Palma possa essere individuata come sito idoneo. D'altra parte, metà litorale è tutelata come sito di interesse comunitario e l'altra metà come

bene paesaggistico».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Cacciari: «Stiamo ancora aspettando i soldi della Legge speciale»

Spariti i 38 milioni promessi da Gianni Letta alla fine del Comitato di dicembre

«I soldi della Legge Speciale promessi dal Comitato di dicembre non sono mai arrivati. E ne abbiamo un disperato bisogno». Ha cercato di evitare la polemica, il sindaco Massimo Cacciari. Soprattutto dopo aver avuto la parola dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta. Ma due mesi e mezzo dopo i fondi promessi non sono ancora arrivati. E la situazione si fa dura. La promessa di Letta era arrivata all'ultimo, per scongiurare nuove polemiche. Il 23 dicembre scorso il Comitato aveva assegnato 800 milioni di euro al proseguimento dei lavori del Mose. «Ma il 15 gennaio il Cipe si riunirà di nuovo», aveva assicurato Letta, «e stanzerà i fondi per Venezia». 38 milioni di euro, briciole rispetto agli 800 della grande opera. Comunque meglio degli «zero euro» visti l'anno precedente. Dovrebbero servire per continuare l'opera di manutenzione che va a rilento, lo scavo dei ri, il restauro di edifici e i contributi ai privati, il rialzo delle rive e le difese locali contro l'acqua alta. Invece niente. Nel corso degli anni, mentre sono andati aumentando i soldi a disposizione del Consorzio Venezia Nuova, sono stati sempre più tagliati quelli per la città. Così il Comune si è inventato mille modi per raccogliere fondi, con il Club degli amici di Venezia, gli striscioni e le sponsorizzazioni in Canal Grande, le feste per raccogliere fondi, adesso la Coca Cola. Ma senza la certezza di finanziamenti dallo Stato tutto questo non può bastare, dice il sindaco. Ecco allora la proposta di federalismo fiscale, che il Comune di Venezia, primo in Italia, ha messo a punto e presenterà alla prossima assemblea dell'Anci. Un modo per rendere gli enti locali protagonisti in prima persona della riscossione dei tributi. Un progetto di cui c'è quanto mai bisogno. «Oltre al taglio della Legge speciale e dei trasferimenti», dice Cacciari, «ci mancano anche i soldi dell'Ici, abolita dal governo Berlusconi». (a.v.)

## **Marinello: «Peso delle indennità ridotto, Domodossola virtuosa»**

Costo pro capite di 8,03 euro nel 2008 e 7,15 euro nel 2009, mentre a Verbania la quota è di 11 euro

- Quando si dice un sindaco che non ha paura di dare i numeri... Battuta a parte, ancora una volta le amministrazioni a guida Carroccio si dimostrano di saper essere virtuose, come rimarcato ieri in un comunicato stampa dal sindaco leghista di Domodossola Michele Marinello. «Leggo dalla classifica pubblicata da Il Sole 24 ore in riferimento agli esborsi dei Comuni capoluogo per le cariche elettive - scrive il primo cittadino - che Verbania risulterebbe in maniera lusinghiera il terzultimo Comune come costo pro-capite con circa 11 euro a cittadino, mentre il più virtuoso risulterebbe Trieste con 9,59 euro ad abitante. Senza voler mancare di rispetto ai Comuni capoluogo, ma con il solo intento di garantire trasparenza, comunico il dato relativo a Domodossola, che risulta essere molto interessante: 8,03 euro nel 2008 e ben 7,15 euro nel 2009». La città di Domodossola conta 18441 abitanti e l'amministrazione comunale è riuscita a ridurre il consumo dell'indennità politiche: dai

## CASSA DEPOSITI E PRESTITI MASSIMO VARAZZANI E LA SUPER-DELEGA SUI POTERI DI FIRMA

### Un banchiere da mezzo miliardo

È una delle novità del nuovo corso avviato in Cdp. La nomina di Massimo Varazzani al vertice della Cassa depositi e prestiti in veste di amministratore delegato è accompagnata da poteri e margini di manovra inediti rispetto al passato. Uno, in particolare, ha colpito la fantasia di altri top banker a capo di grandi istituti di credito: l'autonomia di poter concedere prestiti fino a un massimo di 500 milioni di euro. Un tetto sensibilmente più elevato rispetto a quello del suo predecessore, Antonino Turicchi, che però alla guida della Cassa ricopriva il ruolo di semplice direttore generale. Del resto, la prerogativa introdotta con l'arrivo di Varazzani fa di quest'ultimo l'ad munito di deleghe senza eguali anche tra i grandi banchieri. In genere, negli istituti la capacità di firma per erogare prestiti senza transitare dal consiglio di amministrazione e dai comitati crediti si attesta intorno a quota 60-70 milioni di euro. Un divario, quello tra il numero uno di Cdp e i suoi colleghi, giustificato dalla differente stazza tra le banche e l'istituto di via Goito a Roma. A confermarlo sono sia gli ordini di grandezza delle singole cifre erogate da parte della Cassa agli enti locali sia il valore dello stock dei prestiti alla clientela. Nel primo caso una delle ultime erogazioni è stata quella destinata alla Regione Piemonte e valeva circa 1,2 miliardi di euro. Nel secondo gli oltre 80 miliardi di prestiti rendono la misura della differenza tra le attività di Cdp e quelli di una grande banca. Cifre, insomma, che spiegano il potere record assegnato al banchiere parmense sbarcato alla Cassa lo scorso novembre. A lui è affidato il compito di strutturare e gestire l'operazione che consentirà di investire il risparmio postale direttamente nelle infrastrutture di interesse pubblico. L'obiettivo è di utilizzare la raccolta del gruppo guidato da Massimo Sarmi che alimenta il conto di tesoreria per rilanciare gli investimenti e dare una spinta al finanziamento delle opere pubbliche. Tradotto vuol dire sbloccare quasi 110 miliardi di euro di liquidità da destinare direttamente, e non più solo attraverso mutui erogati agli enti locali, alle infrastrutture e alle grandi opere. Le uniche condizioni fissate finora stabiliscono che gli interventi oggetto del finanziamento siano promossi dagli enti locali e che abbiano una sostenibilità finanziaria. Un meccanismo, dunque, con logiche più vicine a quelle di mercato. A fissare i criteri sarà lo stesso ministero dell'Economia che sta ancora predisponendo il decreto che stabilisce in dettaglio la tipologia e le caratteristiche delle operazioni che potranno essere finanziate. Una volta predisposto, il decreto Cdp dovrà adeguare lo statuto per recepire la novità. Una procedura adottata anche lo scorso novembre per l'arrivo di Varazzani, visto che fino a quattro mesi fa la figura dell'amministratore delegato non era prevista. Andrea Ducci

Foto: La sede della Cassa depositi e prestiti a Roma. A destra, l'ad Massimo Varazzani

Analisi di Confcommercio

## Nel Veneto l'economia più dinamica d'Italia

Un'impresa su tre preoccupata del deficit infrastrutturale. Sangalli: 120mila negozi ko nel 2008  
:: ALESSANDRO GIORGIUTTI

Termometro Pmi per misurare la crisi: nel 2008 nel settore del commercio 120.000 aziende di piccole e medie dimensioni sono state costrette a chiudere. E «tra imprese nate e imprese morte c'è stato, per la prima volta dopo moltissimi anni, un saldo negativo di 40.000 imprese». Il grido d'allarme viene da Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio, che ieri a Mestre ha raggiunto la seconda tappa del "roadshow" delle Pmi. Un tour che ha preso il via il 29 gennaio ad Ancona e che si concluderà a maggio a Cagliari. In terra veneta, Sangalli ha ricordato come gli imprenditori della regione siano tra i più dinamici della penisola: in Veneto infatti l'aumento medio annuo del valore aggiunto è sempre superiore a quello nazionale, in periodi di crescita (più 2,3% contro più 2% nel periodo 1996-2000) come in periodi di assestamento (più 1,2% contro un dato inferiore all'1% tra 2001 e 2007). E nel 2007 il tasso di disoccupazione (3,3%) era sensibilmente inferiore a quello della penisola (6,1%). Come si diceva, però, col 2008 si è passati dal rallentamento all'emergenza. «Stiamo vivendo una crisi che è più lunga e più acuta di quanto si prevedeva», ha notato Sangalli, ricordando che, in questa situazione, «le risorse vanno coltivate», e la risorsa «più importante che, secondo noi, ha il Paese è la realtà della piccola e media industria». «La realtà delle Pmi è importante perché è l'Italia produttiva, l'Italia dell'economia reale», ha continuato il leader della Confcommercio: «Noi chiediamo una particolare attenzione da parte del Parlamento, del governo e delle istituzioni su questo versante, che tra l'altro costituisce il 95% del sistema produttivo del Paese e contribuisce per il 70% alla formazione del Pil e per l'80% all'occupazione. La piccola e media impresa non è un'eccezione, un'anomalia». Quanto all'accordo tra governo e regioni per destinare 8 miliardi agli ammortizzatori sociali, «lo abbiamo molto apprezzato, e speriamo riguardi anche le Pmi, in particolare del commercio», ha detto Sangalli. Ma la grande priorità sono le infrastrutture. Secondo un sondaggio realizzato da Confcommercio, «il 34,1% delle Pmi giudica insufficiente o del tutto carente l'accessibilità al sistema delle infrastrutture e dei trasporti». Non è un caso che l'appello sulle opere pubbliche venga da Mestre. «La recente inaugurazione del passante di Mestre spero possa essere un buon viatico per un Paese che vuole voltare pagina, che vuole sbloccare gli interventi, che rifiuta di rimanere prigioniero di dibattiti e di polemiche che si trascinano nel tempo e ritardano i lavori», ha detto Sangalli: «Per non essere in difficoltà con l'Europa bisogna che vengano approvati i Corridoi plurimodali a Sud delle Alpi, e serve un efficace sistema logistico: in 35 anni le nostre autostrade sono cresciute del 75%, in Europa del 230 per cento». Sangalli si era detto soddisfatto delle «posizioni molto forti» che secondo lui il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) avrebbe preso l'indomani (oggi, ndr.) proprio sul fronte infrastrutture. Ma nel pomeriggio si è appreso che la riunione del Cipe era stata rinviata.

## **Niente Ici calcolata sui fabbricati rurali Callori a Tremonti: «Ora nuovi fondi»**

Niente Ici sui fabbricati rurali, quindi lo Stato trasferisca nuovamente agli enti locali le somme corrispondenti. A chiederlo è il sindaco di Caorso, in una lettera scritta al ministro delle Finanze Giulio Tremonti e ai vari livelli dell'Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia). «In data 11 febbraio - scrive Callori nel documento - è stato approvato il disegno di legge, dove l'articolo 23 bis prevede che per unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel catasto fabbricati per le quali ricorrono i requisiti di ruralità, non potranno essere tasse ai fini dell'Ici. Per questo, una volta che il decreto sia passato al vaglio della Camera per la sua definitiva conversione in legge, che lo Stato trasferisca nuovamente agli enti locali le somme corrispondenti alle minori entrate derivanti dall'applicazione della nuova normativa».

LO STUDIO L'Anci fotografa la realtà sotto la Mole

## I torinesi hanno paura Criminali e precarietà i loro incubi peggiori

Temono di dover rinunciare a denaro e lavoro E dicono sì alle ronde per scacciare i delinquenti

Ô Spaventati dall'immigrazione e dalla criminalità, preoccupati per una futura caduta del tenore di vita, terrorizzati dalla precarietà economica e lavorativa. Nella fotografia scattata dall'Anci, che a gennaio ha fatto realizzare un sondaggio sulle «dimensioni dell'insicurezza urbana», i torinesi hanno volti tristi. Soffrono di solitudine (il 12%), credono che la città in cui vivono sia meno sicura rispetto a qualche anno fa (51%), cambiano le proprie abitudini di vita a causa della scarsa sicurezza (62%). Si sentono persi, incapaci di programmare un futuro divenuto incerto per tutti. Ma non rassegnati. Il 17% afferma infatti di essere disposto a partecipare alle ronde. E in una città come Torino, 17% vuol dire che circa 160mila perone (una su cinque), sono pronte ad indossare un giubbotto fosforescente e scendere in strada per contrastare in prima persona la criminalità. LE CITTÀ HANNO PAURA Il sondaggio, commissionato dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani, è stato condotto da Res pubblica Swg in undici città italiane su un campione di 3.700 persone. Un campione significativo, che in alcuni casi ha risposto in modo davvero inaspettato. In nessuna città italiana, ad esempio, l'immigrazione viene indicata dagli intervistati (ai quali è stato chiesto di esprimere tre giudizi) come il fattore che alimenta maggiormente il senso di insicurezza dei cittadini. Siamo al 24%, contro il 37% della «scarsa efficacia della giustizia», e il 36% della «mancanza o della precarietà del lavoro». Le differenze, passando da una città all'altra, sono però notevoli. A Napoli l'immigrazione è considerata un fattore di insicurezza quasi inesistente (9%), mentre a Torino gli stranieri spaventano ancora il 32% dei cittadini. Sommando le risposte che indicano la «mancanza e la precarietà del lavoro (36%) con quelle che individuano fra le maggiori cause di insicurezza «l'aumento delle disoccupazione e la crisi economica» (26%), si arriva al 62%. Un dato importante, che dimostra come nella quotidianità degli italiani si siano fatte strada nuove paure. «ERAVAMO PIÙ SICURI» Nuovi timori che vanno ad aggiungersi a quelli di sempre. La criminalità, infatti, continua a preoccupare. E non poco. Il 49% dei torinesi (a Napoli sono il 91%, a Venezia il 19%) dice di non trovarsi in un «luogo» sicuro. E quando si chiede a chi risiede sotto la Mole se ritenga di vivere in un «luogo molto sicuro», appena uno su cento risponde di "sì". A Venezia, i «molto sicuro» sono l'11%, a Firenze il 7%, a Cagliari il 5%. La maggioranza degli intervistati ritiene poi di vivere in una città meno sicura rispetto a qualche anno fa. Lo affermano il 71% dei napoletani, il 64% dei bolognesi, il 53% dei fiorentini, il 52% dei genovesi e il 51% dei torinesi. La città dove la situazione sicurezza risulta meno peggiorata è Cagliari. Bologna è la città dove le molestie e le violenze sessuali sono il fattore che incide maggiormente (secondo solo allo spaccio di droga) sulla percezione della sicurezza urbana: 43%. Analizzata la paura, resta da vedere se e come gli Italiani reagiscano. E in questo caso, Torino spicca in quanto a iniziativa, volontaria o indotta che sia. La percentuale maggiore di persone che a causa della scarsa sicurezza ha cambiato abitudini di vita abita sotto la Mole: 62%, contro il 60% di Napoli e il 58% di Roma. Molti torinesi si dicono poi disponibili a partecipare alle ronde contro la criminalità: il 17%, quasi uno su cinque, circa 160mila persone. Un dato, quest'ultimo, in controtendenza rispetto al resto della Penisola, dove le ronde, per ora, sono molto meno popolari. 10% a Roma, 8% a Napoli, 9% a Genova, 7% a Milano, Palermo, Venezia e Bologna. tamagnone@cronacaqui.it